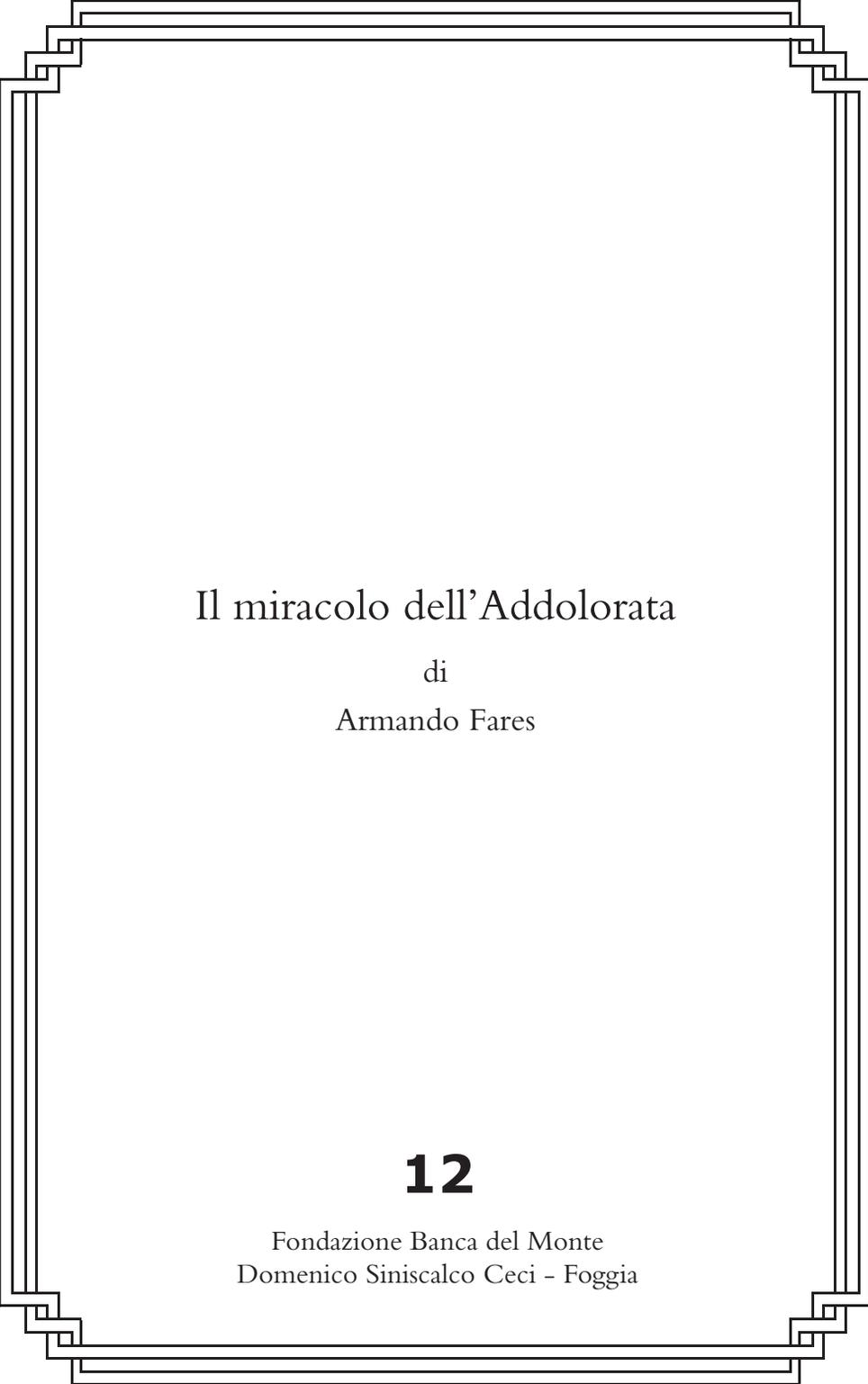


# IL MIRACOLO DELL'ADDOLORATA

di  
**Armando Fares**



**Fondazione Banca del Monte  
Domenico Siniscalco Ceci - Foggia**



Il miracolo dell'Addolorata

di  
Armando Fares

**12**

Fondazione Banca del Monte  
Domenico Siniscalco Ceci - Foggia

## FONTI

Documenti principali da cui sono attinte le notizie del presente opuscolo:

1. «Relazione del miracolo avvenuto nei giorni 14, 15 e 16 luglio 1837, fatta dal Vicario Curato della Parrocchia di S. Giovanni D. Carlo Rotundi, a Sua Eccellenza Mons. Antonino Monforte, Vescovo di Troia, in data 17 Luglio 1837» (originale).
2. «Relazione scritta dal Conte D. Troiano Marulli sul miracolo della Statua di legno sotto il titolo dell'Addolorata avvenuto nei giorni 14, 15 e 16 luglio 1837 nella Chiesa Parrocchiale di S. Gio. Batta' in Foggia» (originale).
3. «Processo del miracolo avverato nella Statua vestita della Vergine SS. sotto il titolo dell'Addolorata, venerata nella Parrocchiale di S. Giovanni Battista della Città di Foggia, diocesi di Troia in luglio 1837» - Copia manoscritta dell'originale conservata nell'Archivio Parrocchiale di S. Giovanni Battista (pagine 82).
4. «Copia del Processo sul Miracolo avvenuto a' 31 agosto 1865 e nei di seguenti 1 e 2 settembre nella Statua di Maria SS. Addolorata che si venera nella Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Battista in Foggia». Fanno parte del medesimo volume, riferendosi al medesimo fatto, n. 10 lettere autografe del Canonico Massimissa Mataloni, Vicario Parroco della Collegiata di S. Niccolò in Fabriano, dirette a S. E. Mons. Bernardino Maria Frascolla Vescovo di Foggia, allora relegato a Como; inoltre vi è un fascicoletto, in cui sono trascritti alcuni documenti riferentisi al miracolo del 1865 e ad altre manifestazioni miracolose avvenute nella medesima statua.
5. Documenti relativi all'Incoronazione dell'Addolorata di S. Giovanni Battista, decretata dal Reverendissimo Capitolo Vaticano il 19 luglio 1887 ed eseguita il 29 aprile 1888 da S. E. Mons. Marinangeli, Vescovo di Foggia.
6. Documenti, in copia dall'originale esistente nella Curia Vescovile, relativi a n. 32 deposizioni di testimoni circa altri fenomeni miracolosi avvenuti in S. Giovanni il 4 settembre 1886, e particolarmente del raggio di luce che dalla statua dell'Addolorata si diresse varie volte verso la statua del S. Cuore (e viceversa), esistente nella nicchia dell'abside della medesima Chiesa di S. Giovanni.

*Ristampa Parte I del volume edito nell'anno 1938 per i tipi dell'Istituto Grafico Tiberino di Roma.*

## INDICE

### **Capitolo I**

*Le vicende storiche della chiesa di S. Giovanni Battista* . . . . . pag. 5

### **Capitolo II**

*La Chiesa di S. Giovanni e le manifestazioni miracolose della Iconavetere* . . . . . « 9

### **Capitolo III**

*Il miracolo dell'Addolorata nel 1837* . . . . . « 11

### **Capitolo IV**

*Le altre relazioni del miracolo* . . . . . « 21

### **Capitolo V**

*Dopo il miracolo* . . . . . « 33

### **Capitolo VI**

*La carità all'ombra di Maria Addolorata* . . . . . « 39

### **Capitolo VII**

*I prodigi del 1865 e del 1886* . . . . . « 43

### **Capitolo VIII**

*L'incoronazione della Madonna - 29 aprile 1888* . . . . . « 49

### **Capitolo IX**

*Le feste centenarie del primo miracolo (1837-1937)* . . . . . « 55

### **Appendice**

*Testo originale del decreto conclusivo del processo canonico del 1837..* « 73



Omaggio della Fondazione Banca del Monte  
alla venerabile Pia Unione Addolorata Del Colera  
in occasione del 175° anniversario del Miracolo della liberazione dal colera

**CAPITOLO I**  
**LE VICENDE STORICHE DELLA CHIESA DI**  
**S. GIOVANNI BATTISTA**

La storia della chiesa di S. Giovanni Battista in Foggia è intimamente legata a quella dell'Arciconfraternita della SS. Annunziata, di cui era la chiesa propria.

Secondo la narrazione del Registro delle memorie storiche della medesima Arciconfraternita, i primi dati dell'antica Confraternita risalgono al 1511, anno in cui fu stipulato un contratto tra i confratelli e il Capitolo per la sede dell'Associazione, che fu fissata nella cappella dell'Annunziata, a cui si accedeva unicamente per via interna dalla Collegiata. A questo contratto si riferiscono anche ulteriori atti stipulati per causa di legati ceduti alla confraternita, e precisamente nel 1516, nel 1522 per contratto tra il Capitolo, che cedeva come sepoltura per i confratelli un luogo vicino alla cappella dell'Annunziata, e la confraternita, che cedeva al Capitolo una fossa di grano al Piano delle fosse, chiama S. Maria de Libera e un censo di grano sui fondi dell'Arciprete del tempo.

Altri strumenti si ebbero rogati nel 1555, dal Notar Liparo de Liparo; dal Notar Giovanni Antonio de Ruggiero nel 1595 e dal Notar Fabio Petreo nel 1600.

Però nel 1618 la Congregazione abbandonò la Cappella capitolare e detto luogo di sepoltura a causa delle continue vessazioni e dei contrasti che sorgevano per l'unico ingresso nella cappella della Congregazione, che, come si è detto, era nella parte interna della Collegiata<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Nel 1665 Mons. Sorrentino, Vescovo di Troia, con decreto vescovile soppresse la Cappella e la Congregazione in detto luogo e vi eresse il Monastero di monache sotto la regola di S. Francesco.

Si pensò allora ad un'altra chiesa o cappella, che sostituisse quella abbandonata della Collegiata, e poiché vi era una chiesa di S. Giovanni, allora caduta «fuori Porta Grande, in mezzo al Piano, poco distante dall'ospizio di S. Teresa a mano sinistra quando uscendo da Porta Grande si va per la strada di Manfredonia»<sup>2</sup>, la Congregazione ottenne dal Vescovo di Troia di potersi ivi stabilire. Il decreto di erezione della chiesa porta la data del 19 marzo 1626.

Nel 1675 furono erette due camere attigue alla chiesa: quella superiore fu destinata ad abitazione del cappellano, quella inferiore fu eretta a cappella in onore di S. Anna.

La Congregazione rimase in quel luogo centosei anni, cioè dal 1618 al 1724, e per circa un secolo (1626-1724) officiò in questa chiesa.

### **La nuova Chiesa**

Nel 1714 la Congregazione decise di abbandonare anche questa chiesa di S. Giovanni, forse perché pericolante, certamente perché molto piccola e insufficiente ai bisogni della Congregazione medesima. Si venne quindi nella determinazione di erigere una nuova chiesa dirimpetto all'antica, cioè sul lato destro della via di Manfredonia, nel territorio della Regia Corte. Ottenuto dal Viceré di Napoli dopo le debite pratiche questo territorio, Mons. Emilio Giacomo Cavaliere, Vescovo di Troia, vi pose solennemente la prima pietra, in cui furono deposte delle sacre reliquie e alcune monete dei regnanti del tempo, cioè del Santo Padre Clemente XI e di Carlo III d'Austria, Re delle Spagne e di Napoli, e Imperatore dei Romani.

Il 1° gennaio 1725 la nuova chiesa fu benedetta dal canonico D. Ferrante Lionelli; dopo due anni fu eretto l'altare del SS. Nome di Maria con quadro dipinto dal pittore foggiano Niccolò Iassone, e che rappresentava S. Anna, S. Gioacchino e la Bambinella Maria. Nel 1734 *in cornu epistolae* fu eretto l'altare di S. Liborio, ornato di un quadro che il confratello Bartolomeo Grana donò alla chiesa. Nel medesimo anno venne anche eretto l'oratorio, la sagrestia e le camere. L'oratorio fu dedicato alla Madonna e vi fu posto un quadro della Vergine, che il pittore foggiano Raffaele Caso copiò da quello che si conserva nella chiesa dei PP. Gesuiti in Orta. La benedizione dell'oratorio fu eseguita dall'Arciprete della Collegiata, D. Nicolò Guglielmone il 4 novembre di quell'anno 1734.

---

<sup>2</sup> Reg. *cit.*, p. 10. Il luogo della chiesa indicata corrisponde approssimativamente a quello oggi occupato dall'Ufficio di Consumo al Piano della Croce.

La chiesa, essendo di recente costruzione, resistette alla furia devastatrice del terremoto del 20 marzo 1731, e fu per questo motivo che l'Iconavetere venne ivi trasportata il 1° aprile e vi rimase fino al 25 settembre dell'anno seguente, «quando una furiosa tempesta persuase i Canonici e i Signori della Città di andarsene con la S. Icone nella Chiesa del Monastero dell' Annunziata»<sup>3</sup>.

### ***I vari restauri***

I restauri più importanti della chiesa sono stati compiuti nel 1805 e ultimamente nel 1932.

Nel 1805, per i danni causati dal terremoto, furono eseguiti notevoli restauri a cura della Confraternita.

Parziali restauri ed abbellimenti interni furono fatti per opera del pio ed indimenticabile Mons. Ricotta e dal suo successore nel governo della Parrocchia D. Gennaro Palumbo, attualmente Arcidiacono del Capitolo Cattedrale.

Nel 1932 sono stati eseguiti gli ultimi restauri, per i quali si può dire che la chiesa sia stata rifatta interamente nelle sue pericolanti fondamenta e nella sobria ed elegante decorazione artistica.

È stata anche allargata la sacrestia, che era divenuta insufficiente ai bisogni della chiesa ed è stato anche meglio provveduto all'abitazione del Vice Parroco.

Questi ultimi restauri, per interessamento dell'attuale Parroco D. Giovanni Coppola, sono stati fatti dal Comune di Foggia, cui allora presiedeva il Podestà Comm. Avv. Alberto Perrone, benemerito per altri lavori del genere fatti eseguire anche per altre chiese della città. La chiesa fu di nuovo benedetta da S.E. Mons. Farina il 15 aprile 1932 e un nuovo periodo di attività religiosa fu aperto con una Missione, che durò dieci giorni. Alla sera della chiusura fu benedetta solennemente la Croce-ricordo, situata a sinistra della porta d'ingresso e fu poi scoperta una lapide a perpetuo ricordo, del tenore seguente:

*Restaurata dal Comune di Foggia  
Questa Storica Basilica di S. Giovanni Battista  
Auspice il Vescovo della nostra Diocesi  
Monsignor Fortunato M. Farina  
Il Parroco D. Giovanni Coppola  
Con la Santa Missione dei PP. Oblati di M. I.  
Spiritualmente rinnovata la Parrocchia*

---

<sup>3</sup> Reg. della Congreg., l. c.

*Consacrandola alla misericordia  
dell'Addolorata.*

*Riapertura della Basilica 17-4-1932 X E. F*  
*S. Missione 23-10-1932 X 13-11-1932 XI*

**La Parrocchia**

Nel 1832 la chiesa di S. Giovanni Battista fu eretta in parrocchia. Le trattative per questa erezione cominciarono sin dal 1808 con Mons. Michele Palmieri, Vescovo di Troia, che vide la necessità di moltiplicare in Foggia i centri di cura d'anime per i cresciuti e sempre crescenti bisogni spirituali della città. Il suo successore Mons. Antonino Maria Monforte, resosi conto dello sviluppo che allora prendeva la città e che egli prevedeva ancora più grande in seguito - difatti, come attesta nella Bolla, la città contava circa 30.000 abitanti, oltre ai circa 10.000 forestieri che non vi avevano domicilio stabile - riuscì ad attuare il disegno del suo antecessore erigendo due nuove parrocchie; quella di S. Francesco Saverio e l'altra della nostra chiesa di S. Giovanni Battista.

La Congregazione della SS. Annunziata fu la prima a dare il suo consenso all'opera di Mons. Monforte, decidendo con comune deliberazione del 22 febbraio 1824 che il Vescovo potesse erigere in parrocchia la propria chiesa. In cambio poi ottenne che tutte le funzioni proprie della Congregazione potessero svolgersi in S. Domenico.

Mons. Monforte si munì di tutte le facoltà delle supreme autorità e così col consenso della S. Sede, ottenuto l'11 giugno 1827 ed il 27 marzo 1831; con permesso prima di Francesco I, Re di Napoli, dato per mezzo del suo Ministro il 27 giugno 1827 e il 22 settembre 1830, e poi dal successore Ferdinando II, ricevuto il 4 dicembre 1831; con l'intesa del Capitolo che deliberò favorevolmente il 17 settembre 1828, consenzienti i governatori di Foggia e il Sindaco del tempo, con deliberazione in data 2 ottobre 1828, poté finalmente attuare il suo desiderio ed il 16 febbraio 1832 emanò la bolla di erezione delle due nuove parrocchie di S. Francesco Saverio e di S. Giovanni Battista, riformando e determinando di nuovo i confini delle cinque parrocchie in cui venne a trovarsi divisa la città.

## CAPITOLO II

### LA CHIESA DI S. GIOVANNI E LE MANIFESTAZIONI MIRACOLOSE DELLA ICONAVETERE

Non ancora erano compiuti i lavori di ornamentazione della nuova chiesa di S. Giovanni, quando accadde in Foggia il disastroso terremoto del 20 marzo 1731 che ridusse la città quasi ad un mucchio di rovine. Il veneratissimo Sacro Tavolo dell'Iconavetere o Madonna dei Sette Veli, scampato alla rovina per opera di un coraggioso sacerdote, fu trasportato nell'antica chiesa dei Cappuccini, dove il 22 marzo - giovedì santo - avvenne la prima apparizione della Madonna, come è autorevolmente documentato negli atti canonici del Processo istruito per ordine di Mons. Faccolli, atti che si conservano nell'Archivio Capitolare<sup>4</sup>.

Il 1° aprile 1731, domenica in Albis il quadro miracoloso fu con grande solennità trasportato nella chiesa di S. Giovanni, perché di recente costruzione e più vicina alla città, trovandosi, come si è detto, poco distante da Porta Grande.

Quivi si rinnovarono le apparizioni della Madonna, che richiamarono nella città numerosi forestieri e pellegrini, tra i quali il più insigne per fama di santità e di scienza fu S. Alfonso Maria de' Liguori. Nel febbraio 1732 S. Alfonso, venuto in pio pellegrinaggio, per incarico di Mons. Faccolli predicò un novenario in S. Giovanni Battista, durante il quale si rinnovarono i prodigi dell'anno precedente ed Egli fu degnato dalla Madonna di un'apparizione particolare una sera dopo la predica, rimanendo in estasi

---

<sup>4</sup> Cfr. l'opuscolo edito nel 1931: «Secondo Centenario delle apparizioni della Madonna nel quadro dell'Iconavetere, detto comunemente Madonna dei Sette Veli, Protettrice di Foggia 1731-1931. Cenni Storici».

davanti alla Madonna per quasi un'ora. Fu dopo quest'apparizione che S. Alfonso fece dipingere, e poi ritocò egli stesso, i lineamenti del volto della Madonna nel quadro-reliquia, che si conserva attualmente a Ciorani (Salerno). Nella sagrestia della nostra chiesa si trova un quadro che rappresenta l'estasi di S. Alfonso davanti alla Madonna: esso costituisce un pubblico ricordo di un fatto tanto importante per la città e per la chiesa di S. Giovanni, fatto che fu con giuramento attestato dal medesimo S. Alfonso, quando, 45 anni dopo, nel 1777, si raccolsero le testimonianze della venerazione straordinaria verso la Madonna dei Sette Veli, per ottenerne l'incoronazione dal Rev.mo Capitolo Vaticano.

Ogni anno si ricordano le apparizioni della Madonna dei Sette Veli a S. Giovanni con la festa che a marzo ivi si celebra, presente il Sacro Tavolo trasportatovi processionalmente.

La Madonna si riservava però in occasioni di altri lutti di dimostrare la sua misericordia verso la città in modo altrettanto meraviglioso e commovente.

### CAPITOLO III

## IL MIRACOLO DELL'ADDOLORATA NEL 1837

Iniziamo ora la narrazione del primo miracolo, verificatosi nel 1837. La narrazione sarà alquanto lunga, ma necessaria per poter valutare l'avvenimento veramente grande per la città nelle condizioni in cui venne a trovarsi quell'anno.

### *La Statua della Madonna*

Eretta la nuova parrocchia di S. Giovanni, il primo parroco D. Carlo Rotundi, tra i primi suoi atti, volle acquistare una statua della Madonna Addolorata. D. Carlo aveva dato incarico all'agente ecclesiastico di Napoli, di comperare e mandargli non la statua intera, ma solo la testa e le mani per la statua, che doveva essere poi completata a Foggia e rivestita, secondo l'uso del tempo. Ci rimane ancora una lettera dell'agente di Napoli, in data 5 febbraio 1834, nella quale vi era il seguente periodo: «Resto inteso della somma che vorreste spendere per l'acquisto della testa e mani per l'immagine di M. SS.ma Addolorata, ma fin'ora mi è mancato il tempo di occuparmi di quest'affare».

La statua arrivò in quel medesimo anno: ne abbiamo assicurazione da due deposizioni giurate, esistenti negli atti del Processo del 1865; una è del medesimo Rotundi, allora canonico della Cattedrale, e l'altra della signora Raffaella Russi; e le due deposizioni sono concordi nei seguenti particolari. La statua arrivò per posta e la scatola in cui era racchiusa fu rilevata dal signor Vincenzo Russi, fratello della sopracitata Raffaella e cognato della vedova Capursi, nata Mongelli, che fece venire la statua. Però tutti rimasero delusi a vederla: essa non esprimeva dolore, ma sembrava una statua qualunque, tanto che la famiglia Russi-Capursi e altre proposero al parroco Rotundi

di vestirla non come statua dell'Addolorata, ma di S. Filomena. Il parroco aveva anche dato il suo consenso, ma prevalse infine il volere della signora Giovanna Capursi, la quale la fece vestire da Madonna Addolorata nel Monastero di Santa Chiara, e la mandò alla chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista, dove per la prima volta fu solennemente esposta il venerdì santo del 1834. Il parroco Rotundi disse che in qualunque modo sembrava sopportabile, quantunque non avesse il volto della Madonna Addolorata.

Particolare degno di rilievo per i fatti seguenti è questo: «aveva la detta statua gli occhi normali e messi al naturale» (depos. Rotundi). «La statua allora aveva gli occhi non svolti al cielo, come ora si osservano, ma dritti e normali, fitti agli astanti, con le pupille situate propriamente in mezzo del bianco degli occhi stessi, talché si vedevano tutte» (depos. Russi).

Dagli atti del medesimo processo del 1865 desumiamo queste altre notizie sulla statua, stese insieme dal sig. D. Francesco Gabaldi, molto istruito in scienze fisiche e meccaniche, dal sig. Arch. Francesco Letti e dallo scultore D. Gaetano Fiore. «La statua in parola ha l'altezza di m. 1,610, pari a palmi 6 e decimi 1. La testa e le mani fino al torace, e da questa parte alla metà della figura vi è ossatura di legno ricoperta di cartone. Il resto si compone di vari regoli di legno, sostenuti da due circonferenze ellittiche agli estremi, i di cui centri vanno situati sullo stesso asse verticale, la superiore delle quali è più stretta di quella inferiore; questa ossatura a forma di gabbia sostituisce la mancanza degli arti inferiori, ossia delle gambe e dei piedi. Le mani e gli avambracci sono anche della stessa natura della testa, la quale non ha capelli scolpiti in legno, ma vi è provveduta d'arte fatti in seta che dividendosi in su la fronte, scendono bellamente sopra le spalle e gli omeri. L'abito, di cui la statua è ricoperta, consiste in una tunica, che giunge fin quasi alla gola, per modo che appena lascia visibili gli attacchi delle clavicole, e scende al piano del basamento sul quale la Statua è poggiata. La statua dell'Addolorata ha lo sguardo rivolto in alto (n.b. dopo il miracolo). La mano destra nel suo atteggiamento è avvicinata al petto, e la sinistra sporgente in atto di preghiera, avendo tra le dita un velo bianco. La posizione attuale degli occhi guardano in alto tanto che le cornee trasparenti, nonché le pupille, sono per metà nascoste sotto le palpebre superiori. I detti occhi sono di cristallo, coloriti al naturale, e piuttosto oscuri ...».

La relazione - giurata - continua descrivendo gli effetti del miracolo nella statua; ma su questo punto ritorneremo in appresso.

### ***Il colera in Europa e in Italia***

Uno dei flagelli più terribili che afflissero l'Europa nel secolo decimonono fu senza dubbio il *cholera-morbus*<sup>5</sup>, che in varie riprese fece le sue apparizioni nelle nazioni europee ed anche in Italia. Portato dall'Indostan, particolarmente nel 1834 cominciò a propagarsi in Europa, mietendo numerose vittime.

In Italia comparve nel 1835/36, specialmente nel settentrione.

Gli Stati Pontifici e il Regno di Napoli ne furono immuni sino all'estate, quando si manifestò nel Regno di Napoli. Nella nostra Provincia di Capitanata si ebbe per la prima volta nella città di Rodi, ma pare che per allora non si propagasse altrove. Non mancò di fare le sue vittime, e, come si rileva da una relazione del dott. Bartolomeo Baculo, esistente nella Biblioteca Comunale di Foggia, su di una popolazione di 3792 abitanti, quanti allora ne contava Rodi, dal 16 settembre al 24 ottobre 1836 si registrarono 494 infermi, di cui 305 guarirono, 189 morirono: in maggioranza le vittime furono dai 20 ai 40 anni<sup>6</sup>.

### ***Il colera a Foggia***

L'anno seguente, 1837, doveva rimanere celebre per le stragi che il terribile male avrebbe dappertutto disseminate, specialmente nei grandi centri, come Roma e Napoli. La città di Foggia ne fu colpita e ne risentì dolorosamente, sia per la terribile invernata del 1836-37, che preparò il terreno al morbo, sia per lo scoppio della pestilenza nel mese di luglio, che fece realmente numerose vittime.

I primi casi si verificarono verso la fine del mese di giugno: il numero dei colpiti e poi delle vittime andò aumentando di giorno in giorno, per cui il mese di luglio fu proprio esiziale per l'intera città.

I cadaveri dei colpiti, trasportati al cimitero, venivano deposti, secondo la legge sanitaria, in un luogo unico. Per facilitare questo trasporto, fuori la città, a mezza strada che portava al deposito, le salme venivano collocate tutte su di un carrettone, che riempito andava a scaricarsi al deposito stesso.

---

<sup>5</sup> Secondo il Silvestrini, il colera comparve in Europa dopo il 1823, e si contano varie pandemie che occupano i seguenti periodi: 1828-1838; 1841-1856; 1865-1874; 1884-1886; 1892-1895; 1905-1923. Le pandemie che riguardano la nostra storia sono tre: 1828-1838; 1865-1874; 1884-1886. Cfr. *Medicina Interna*<sup>2</sup>, Vol. I, pag. 332, Edizioni Minerva Medica S. A. Torino, 1936-XIV. Vedi pure l'*Enciclopedia Italiana Treccani*, vol. X, p. 723.

<sup>6</sup> Rel. di Bart. Baculo, Foggia, pei tipi di Pasquale Russo, 1836 - Bibliot. Comunale, Sala Corridoio, Scaff. Sinistro, Palchetto 4, N. 964, Busta 8<sup>a</sup>, pag. 28.

In mezzo allo smarrimento generale, prodotto dalla crudeltà e dalle vaste proporzioni che andava assumendo il male, un fatto straordinario venne a ridare il coraggio all'afflitta popolazione, che sperimentò ancora una volta i benefici materni della Vergine Santissima.

***Le prime manifestazioni straordinarie dell'Addolorata  
La sera del 14 luglio***

Prendiamo la notizia dalla relazione che D. Carlo Rotundi, parroco di S. Giovanni, stese la sera del 17 luglio e inviò a Mons. Monforte che si trovava a Troia.

«Ill.mo e Rev.mo Signore,

è mio dovere fedelmente rapportarle il miracolo avvenuto nella mia Parrocchiale Chiesa dalla statua vestita dell'Addolorata, sulla quale perché lo scultore non aveva bene espresso il mistero dei dolori, da molti si sperava di convertirla piuttosto in quella di S. Filomena, oppure in altra. Ora però non solo a mio giudizio, ma anco degli altri, che pria l'avean già osservata, è di molto mutata.

Nel giorno 14 corrente, che cadde di venerdì, il mio Economo (vice parroco) D. Antonio Ruggiero di Manfredonia, vedendo esposta la Vergine SS.ma nella propria nicchia con due cándoli di tre libbre, uno della misura di circa tre palmi, e l'altro di un palmo, rifletté che in tutto il corso della giornata conservavano l'istessa misura senza consumarsi, ed in compagnia del mio penitente, Raffaele Virgilio di Foggia, ch'è assiduo all'assistenza della Chiesa, avvertendolo al pari dell'Economo circa tre quarti d'ora di notte, mentre io ero occupato dall'Amministrazione del SS.mo Sacramento della Penitenza a quattro o cinque uomini, mi obbligarono di sospendere per poco ed osservare tal cosa. Avvicinandomi al sacro altare, dov'erano situati i due cándoli e perch'io nel corso dell'intera giornata era stato occupato a ricevere la confessione degl'infermi colerici, e distratto da altre cure parrocchiali, non potea altro osservare se non lo stato attuale di essi.

Quindi non potendo dare alcun giudizio, stimai recitare alla sacra immagine una litania, ed in tale atto il detto Virgilio *s'accorse che le pupille della immagine SS.ma si muovevano, in modo che quasi nascondevansi sotto le palpebre superiori, indi pian piano ribassandosi, si rivolgevano al popolo.*

E senza far motto di ciò, credendo d'ingannarsi, e poi essere preso alla berta, disse solo al prelodato Economo: «Osserva se l'immagine fa mossa alcuna»; il quale risposegli meravigliato: «Io veggio che muove le pupille degli occhi»; indi altri miei penitenti presenti viddero gli stessi movimenti, per

lo ché incominciarono a gridare al miracolo. Mentre stupito sentiva io il portento, senza avere il bene di vederlo, pensavo tra me che ciò poteva derivare da' accensione di fantasia, e non vero quanto vedevano, oppure, ancorché vero, non esservi sufficiente numero di testimoni a comprovare il miracolo.

Per la qual cosa imposi non ne parlassero e uscissero tosto di chiesa per chiuderla onde evitare qualunque tumulto: cosa che la Dio mercé mi riuscì».

### ***Le altre testimonianze***

Negli atti del primo Processo sono conservate tre testimonianze che si riferiscono al miracolo della sera del 14 luglio: i testi sono D. Antonio M. Ruggiero, sipontino, dimorante a Foggia dal 1820, di anni 32, economo di S. Giovanni Battista; il pittore Raffaele Virgilio, di Foggia, di anni 34, e Nicola Campanella, di Cerignola, domiciliato a Foggia da circa 30 anni, dell'età di anni 42.

D. Antonio Ruggiero depone con giuramento che la sera del 14 luglio, attratto verso la nicchia della Madonna dal fatto che una delle due candele, che erano state accese durante l'intera giornata, non si era consumata quasi per niente, invitò il parroco a constatare l'avvenuto:

«... ora mentre stavo io col Parroco e un altro chiamato Raffaele Virgilio, facendo tale osservazione alzai gli occhi al volto della detta Immagine e ravvisai per quattro o cinque volte che la pupilla dell'occhio destro si alzava pian piano verso la parte superiore dell'occhio e nascondevasi quasi tutta nella palpebra come se avesse voluto guardare all'insù, e laddove io mi determinai di farne motto al Parroco presente, il Virgilio contemporaneamente, come quello che lo stesso vedeva, che io, del pari avvertimmo il Parroco. Tale spettacolo prodigioso durò per lo spazio di cinque o sei minuti: allo stupore mio e del detto Virgilio accorsero un certo maestro Nicola Campanella e Vincenzo Ferrandino i quali testificavano vedere perfettissimamente lo stesso» (deposizione del 23 agosto 1837).

Raffaele Virgilio conferma nella sua deposizione quanto già sopra è stato esposto da parte del Parroco e dell'Economo curato; ecco come poi racconta quanto egli vide:

«Cominciata dal Parroco la litania alla Vergine, trovandomi io a guardare il volto della detta Immagine, mi accorsi che le pupille degli occhi della detta or si alzavano verso il cielo, or si riabbassavano; credendo ingannarmi, per non essere messo in derisione, sulle prime nulla di ciò dissi al Rev.do

Ruggiero contentandomi di domandare se mai ci osservasse nella statua mossa alcuna, il quale mi rispose immantinente meravigliato: «Muove gli occhi!»; così del pari furono dimandati alcuni penitenti del curato che si trovavano in questa chiesa, i quali testificarono lo stesso...» (Deposizione del 3 settembre 1837).

Tra questi testimoni vi fu il citato Campanella, che con giuramento depose lo stesso fatto narrato dai precedenti (Deposizione del 24 agosto 1837).

La prudenza del parroco Rotundi, usata la sera del 14 luglio, poté impedire momentaneamente la diffusione della notizia dell'accaduto, ma la sera seguente il miracolo si ripeté in modo a tutti manifesto.

### ***Le manifestazioni miracolose del 15 luglio***

Il 15 luglio, sabato, si rese pubblicamente manifesto quanto era accaduto la sera precedente alla presenza di pochi testimoni.

Il Parroco Rotundi così continua la sua riportata relazione al Vescovo Mons. Monforte.

«Nella sera seguente circa l'ora una italiana trovandomi solo ad aspettare che si fosse ritirato il SS.mo Viatico che veniva recato a più infermi colerici dal Rev.do P. Felice Antonio da Nola Cappuccino; pensando all'accaduto della sera precedente senza però farne parola a nessuno, risolsi di calare detta Statua vestita dell'Addolorata dalla sua nicchia e situarla vicino al Confessionale che è sito in cornu Epistolae dell'Altare maggiore esposta con quei due sopraccenati cándoli, affinché mediante la sua protezione, il Signore ci avesse liberati dal corrente flagello del Colera, e laddove la cera mancava supplirla a mie spese, come infatti eseguii. Ritirato il SS.mo Viatico circa l'ora una e mezza di notte, e data dal Religioso la solita Benedizione a quell'immenso popolo che con meraviglia s'osservò fuori solito in quella sera, invitai tutti a recitare una litania alla Vergine dei dolori per implorarne la protezione presso sua Divina Maestà. Dopo due o tre minuti che s'era cominciata la litania, ed il popolo rispondeva, tutti ad un tratto unitamente principiarono a gridare, a schiamazzare, e dire ad alta voce: *grazia, Madonna mia, grazia*; perché allora s'accorsero che la detta statua alzava le pupille verso il Cielo, indi poi le rivolgeva al popolo, ed altri segni prodigiosi. L'anzidetto religioso P. Felice Antonio, tornando dalla Sacrestia, dove aveva deposto i sacri parati, corse al tumulto per frenarlo e disingannare il popolo, stantecché opinava quello fosse effetto di fantasia accesa; ed uscito fissò lo sguardo sull'immagine e s'avvide che il popolo non s'ingannava, mentre era la mossa delle pupille

si sensibile ed evidente, che nemmeno poteva da scettico negarsi, se non avesse contro la propria coscienza voluto mentire. Persistendo però nel disegno di far cessare il clamore del popolo temendo non ne nascesse disturbo, mi consigliò a velare il volto dell'immagine, essendo d'avviso che così il popolo si fosse indotto ad uscir di chiesa, e ritirarsi in casa, e così la chiesa s'avesse potuto chiudere.

A tal avviso mi attenni, ma il rimedio fu peggiore del male, come suol dirsi, stantecché non appena ciò io feci, che il popolo incominciò a fremere e insultarmi, per cui per lo meglio stimai di togliere il velo. Continuarono i segni prodigiosi e il prelodato Religioso di bel nuovo ne fu spettatore, per cui ne restò talmente intenerito e commosso, che non più fidandosi di mirare la continuazione di tali prodigi, prese da me licenza circa le ore due italiane, o più, e si ritirò nel suo Monastero.

Restato solo a garentire la statua, e vedendo che la gente accorreva in gran numero ad offerire cere e doni preziosi, che le donne a gara si toglievano dalle mani e dalle orecchie e non avevano tutti la soddisfazione di guardare i suoi prodigi, non essendo il luogo - ove la Vergine si trovava collocata - ristretto e basso, stimai circa le ore due e mezza italiane passarla sulla sacra mensa dell'Altare Maggiore, e darne avviso alla Polizia pel buon ordine, e tranquillità, mentre il popolo accorreva da tutte le vie, che in breve tempo si riempì la Chiesa ed altra immensa calca di gente aspettava fuori luogo e tempo per entrare in Chiesa.

All'avviso corsero subito pochi gendarmi piuttosto a difendere la statua, ché il popolo su di essa quasi si gettava; poco tempo dopo venne il Sig. Cancelliere della nostra Curia Vescovile, che si trattenne circa mezz'ora, ritornando poi alla chiamata del Comandante dell'Armi Conte Marulli, che sopraggiunse, e si ritirarono circa le ore cinque e mezza».

### ***Altri particolari***

La relazione del parroco Rotundi continua così: «Vi furono ancora il Sig. Sindaco D. Giuseppe, ed il suo fratello germano D. Tommaso Celentani, Primo Consigliere d'Intendenza, e molti altri Signori, e signore d'ogni qualità che erano nell'immenso popolo, e questi tutti erano ispettori di tanti portenti, cioè *mosse d'occhi, di bocca, di capelli, lagrime e sudore sino all'obbligarmi di prosciugare il volto della sacra Immagine con un pannolino bianco*, nel quale, ciò fatto, da taluni fu osservata una macchietta, come una gotta di lagrime, e questo pannolino da me si conserva. Vi accorse ancora il Capitano con due

subalterni della gendarmeria mandati dal Sig. Intendente ad obbligarmi di mandare via il popolo, e chiudere la chiesa, cosa che io tosto praticai, ma il popolo non ubbidiva, anzi borbottava dell'inopportunità del sopradetto Capitano, che usava violenza e forza sino a prendere ed urlare molte persone fuori della chiesa. Erano questi mezzi non solo inutili, ma pericolosi, e la moltitudine non scemava bensì cresceva; per cui vedendo di non poterci riuscire, e compromettere se stesso, e la pubblica tranquillità, mi disse che tollerava per quella notte, ma l'indomani ordinava di non aprire la chiesa sotto la mia più stretta responsabilità: cui risposi che necessariamente io dovevo aprirla essendo parrocchia, e che a lui stava di farla chiudere dai gendarmi, come promise.

Così passò la notte senza potersi affatto chiudere la chiesa sino la mattina seguente due ore dopo mezzodì, mediante mie preghiere al popolo a darmi un poco di riposo, e riaprirla subito perché il popolo si tratteneva fuori la chiesa.

È da notarsi che nel Corso di circa due settimane, di giorno e specialmente di notte, eravamo sempre occupati all'Amministrazione dei SS.mi Sacramenti, ed assistenza ai moribondi, ed in quella notte mentre credevamo essere più tormentati, essendo maggiore il numero che vi era di gravi infermi e sacramentati nella mia parrocchia, pure non vi fu alcuna richiesta, ed anche nella giornata seguente, fuorché da un solo infermo, che da qualche tempo era stato assalito dal morbo-colera, e volle in quella notte sacramentarsi.

Dal miracolo laddove ne morivano nove o dieci filiani al giorno solo nella mia parrocchia, si diminuirono i morti ed anche i casi sino a liberarsi l'intera città da siffatto flagello in breve tempo».

### ***Le manifestazioni miracolose del 16 luglio***

Nell'ultimo brano della lettera a Mons. Monforte, il parroco Rotundi narra gli avvenimenti della sera del 16 luglio: è interessante notare come dovette comportarsi il parroco sotto le pressioni della polizia che temeva ad ogni piè sospinto che da qualunque cosa straordinaria potesse derivarne pericolo alla pubblica quiete e iniziarsi dei moti rivoluzionari. Non bisogna dimenticare che si era sotto il governo borbonico e nell'anno di grazia 1837. Ecco testualmente l'ultimo brano della autorevole lettera.

«Nell'istessa mattina del 16 circa le ore 11 italiane fui chiamato precipitosamente dal Sig. Intendente a riferire l'accaduto, e mi avisò che la sera prossima avessi chiuso senz'altro la chiesa ad un'ora di notte circa. Volendo

ciò eseguire, stimai circa le ore 24 fare l'esposizione del SS.mo Sacramento, e quindi dall'altare licenziare il popolo. Ma non appena fatta l'esposizione ed il Predicatore salito sull'altare per dire due parole sulla Vergine, la statua ricominciò di bel nuovo a sudare e muovere gli occhi, ed il popolo, che occupava l'intera chiesa a tal vista riprincipiò a gridare e piangere dirottamente, che fui astretto a subito chiudere la Sfera del SS.mo del tabernacolo e licenziare il popolo sotto il pretesto di non più fidarmi e cercava riposo, mentre ero continuamente assistito dal sig. Capitano e suoi subalterni della Gendarmeria che mi ricordavano l'avviso del prelodato Intendente e facevano impedire dai gendarmi alla porta di entrare altra gente in chiesa, e così ottenni a stento di chiudere le porte della chiesa ad ore due circa a differenza delle altre sere seguenti che il Sig. Intendente mi obbligò di far ritrovar chiusa la chiesa ad ore ventiquattro come dovei eseguire. Ecco quanto di miracoloso è accaduto nei giorni 14, 15, e 16 luglio della statua vestita dell'Addolorata che si venera nella mia Chiesa Parrocchiale, che a V.S. Ill.ma e R.ma riferisco per mio scarico».



## CAPITOLO IV LE ALTRE RELAZIONI DEL MIRACOLO

Dopo la relazione del parroco che ha molta importanza perché i fatti si svolgono nella sua chiesa sotto i suoi occhi ed anche sotto la sua responsabilità, ci sono state conservate altre relazioni. La prima è quella del Cancelliere Vescovile, canonico Domenico Maria Mancini, che nel medesimo giorno 16 informa il Vescovo di quanto era accaduto nella notte precedente. Da notarsi - data l'importanza eccezionale dell'avvenimento - che subito si pensa dai migliori cittadini, che assistettero al miracolo nella famosa notte, di accertare giuridicamente dell'evento mediante regolare deposizione dell'accaduto. Scrive infatti il Mancini: «la forza pubblica della gendarmeria e polizia col di loro capitano tenente e sotto ufficiali tutti, il Comandante la Provincia, il Sindaco e molti Signori foggiani colla immensità del popolo si sono portati a vedere il prodigio; io sono così stato tutta questa notte, e sì il Comandante ed il Sindaco come altri signori sono intenzionati fare le loro deposizioni di tutto ciò che hanno visto».

Il medesimo Sig. Intendente di Capitanata dava del fatto breve e minuta relazione al Vescovo con lettera del 16 luglio, mettendo in rilievo la necessità delle misure di ordine pubblico adottate per prevenire disordini che turbassero la pubblica quiete e anche per «ovviare all'eccessivo trasporto che in somiglianti casi potrebbe menare a dispiacevoli conseguenze».

Ma la relazione più importante del fatto, che poi durante il processo canonico fu confermata con giuramento, rimane quella del Conte D. Troiano Marulli, scritta il 17 luglio e indirizzata pure a Mons. Monforte. È necessario riportarla per intero, perché se ne possa da tutti valutare la importanza veramente straordinaria sia per qualità del teste, sia per le circostanze in cui venne a

trovarsi, sia infine per l'esatta descrizione dei fenomeni miracolosi, confermati allo stesso modo da molti altri testi durante il processo canonico.

La riproduciamo nel testo originale, firmato e sigillato dal medesimo Conte Marulli, conservato nei documenti del processo sopra elencati. Sebbene lunga non tagliamo nulla, perché la relazione, letta integralmente, mettendo in rilievo il carattere dell'uomo, dà maggior forza alla testimonianza.

### **La Relazione Marulli**

Foggia, 17 luglio 1837

«Monsignore Veneratissimo,

io ero in Bologna in educazione presso mio zio fu Conte Giacomo Primogenito di mio Padre, il quale non avendo avuto figli, prendeva cura di quattro di noi suoi nipoti. Io potevo avere intorno a 16 anni quando cominciò l'orribile rivoluzione Francese. In casa di mio zio tutto era monarchico, e antirepubblica, poiché era egli Ministro Plenipotenziario Imperiale, e Granduca nelle tre Legazioni Pontificie di allora, e Protettore della Nazione Alemanna; tutto ligio della Eccelsa Cesarea Casa d'Austria.

Mio Padre poi, e l'altro fratello mio zio il Brigadiere nel nostro Regno di Napoli col resto di mia Famiglia addetti al servizio, ed al più deciso attaccamento all'augusta Regnante Dinastia dei Borboni. In conseguenza in ambedue le nostre Case la Santa nostra Religione Cattolica, si era per grazia di Dio fondamentalmente radicata.

Io ho sortito un temperamento ed un carattere critico dalla natura.

Prima di determinarmi a credere, la mia indole mi porta ad esaminare, quindi mi determino, e ciò mi è così facile, ed abituale, che anche senza l'intervento della volontà mi succede sempre nelle ore piccole, come nelle grandi, e importanti, sia nelle materie più ovvie, e comuni della vita, sia nelle materie letterarie e scientifiche, sia negli affari.

La rivoluzione francese spaventò, ed agitò tutta l'Europa fin dal suo nascere. O fosse l'immaginazione esaltata, o fosse lo spirito di partito, o fosse la verità, si cominciò in quell'epoca a spacciare una non prima famigerata specie di miracoli, dai quali chi presagiva prossimo il termine di quei guai, chi al contrario la lunga durata. Ma veri o no questi miracoli, che da cinquant'anni ora mai si vanno ripetendo, i secondi prognostici non si sono che troppo verificati. Io mi ricordo, che allora fu, che si incominciò a pubblicare, che le immagini di Maria Santissima sia nelle chiese, sia nelle strade, sudavano, aprivano, serravano, giravano gli occhi e cose simili.

E mi ricordo precisamente, che una tal voce sorse in Bologna proveniente da un'Immagine di Ancona, ove in quel tempo vi era Vescovo il Cardinale Ranuzzi Bolognese. Quindi questi stessi miracoli si moltiplicarono in Roma, e in molti altri luoghi, ed han proseguito, e proseguono a vociferarsi per tutto fino ai dì nostri.

Mio zio per un'ottima regola di educazione faceva intervenire noi suoi Nipoti alla giornaliera conversazione domestica, sia per dottrina, dicendo (come lo è) essere quello il metodo migliore per i giovani per formarsi la mente, ed il cuore. Ed infatti in una città come Bologna, in cui i più ignoranti, ed i meno istruiti (specialmente in quell'epoca) sarebbero stati dotti altrove, lo spirito di discettazione essendovi stato dominante, nella conversazione amichevole vi era da apprendere forse quanto dai libri. Vi si verificava alla lettera l'espressione del Salmista: «*circulus, et calamus fecerunt me*». Noi giovanetti per altro non vi intervenivamo, quali quei spiritosi moderni fanciulli che disputano, e decidono oggi di tutto in età di anni dodici a fronte dei più vecchi, e provetti; secondo l'odierno genere umano colla frivola e ridicola enciclopedica loro saputezza; guastandosi ogni giorno di più con la presunzione e coi malnati elogi, che ne riscuotono la mente e i talenti. Noi ci sedevamo con quella tacita modestia, che conveniva alla nostra età per sentire; per interloquire non già: per apprendere non per brillare. Io allora studiavo filosofia presso il celebre Dottor Sebastiano Conterzani, soggetto cognito all'Europa intera; né in 64 anni di vita ch'io conto ormai ho trovato altri più retto nel ragionare, e nella precisione di sue espressioni.

Sentivo dunque in mezzo a tali mie circostanze parlare di quei miracoli, sentiva ragionatamente discuterli; col mio temperamento che ho di sopra accennato, con la mia poca filosofia, più fresca per quanto più principiante nell'animo; con qualche cognizione di ottica appresa dalle giornaliere lezioni; io conchiudeva, ed ho sempre continuato a concludere tra me, che tali miracoli siano non veri, o almeno assai dubbi; perché il nostro occhio fissandosi con intensità in un oggetto può mostrarsi in quelle proprietà che effettivamente nell'oggetto non sono, e specialmente ove tra l'occhio, e l'oggetto vi si interponga il vetro, il cristallo come per lo più nelle Immagini sacre».

### ***Lo spirito critico del Marulli***

«Tanto più di ciò mi sono persuaso, che ogni volta, che ho voluto far su di ciò esperienza con ogni grado di luce fissando i miei occhi fervorosamente qualche tempo su di un oggetto qualunque, sia per effetto della rifrazione

della luce, sia per effetto della fantasia più o meno agitata, io vi ho scorto in quelle sempre più cosa, che in se non aveva, e questa è un'esperienza, che facilmente ciascuno può fare, e verificare.

Aggiungasi a tutto ciò, che durante tutto il Corso di mia vita non breve, di tanti miracoli che ho inteso raccontare accaduti or qua, or là, appena di tre o quattro posso dirvi testimonio, e tra questi appena di due pienamente convinto. Così il mio animo è difficilissimo a crederli, non già per ispirito d'incredulo scetticismo, o pironismo; ma per uno spirito invece di vera credenza; poiché come Cattolico Apostolico Romano credo, che Dio li fa o di proprio moto, o ad intercessione di Maria Santissima, e dei Santi; ma credendogli voglio con la mia critica, con la mia riflessione trovarli veri, e tali da non dubitarne, onde siano per me miracoli effettivi, che mi confermino sempre più nella Fede, e nella speranza della misericordia, ed onnipotenza di Dio, affinché la mia carità si accenda viepiù. Ora con questa abituale disposizione dell'animo mio intorno ai miracoli, m'accadde quanto appresso».

### ***La narrazione del miracolo***

«La mattina del 14 luglio di questo corrente anno 1837 la Signora Badessa di questo venerabile Monastero di S. Chiara di Foggia (ove come vi è noto, Monsignor Reverendissimo, vi siedo per la mia carica di Comandante d'Armi di questa Provincia di Capitanata, affidatami dalla Sovrana clemenza senza mio merito alcuno) avendo per me molta bontà, mi mandò a leggere una lettera scritta la stessa mattina da Lucera da una Signora di colà Madre, non so se di una delle Monache, o Educanda. In questa si raccontava, che nella precedente notte era seguito un miracolo nella Cattedrale simile a da me sopraindicati, e che descriverò in seguito accaduto qui nella successiva notte dal 15 al 16 corrente, miracolo operato in quella città da un'immagine venerata colà sotto il semplice titolo di Santa Maria. La lessi, la riflettei, e conchiusi al mio solito, che non ostante l'Onnipotenza di Dio, e la bontà di Maria Santissima, il tempo delle disgrazie, essendo il tempo delle illusioni, il popolo poteva essersi illuso nel fervore della sua preghiera per lo sviluppo anche colà del morbo pestilenziale che pur troppo da un anno ormai affligge il nostro Regno.

Venne il giorno 15 intanto sabato, e siccome mi trovai sbarazzato più presto del solito dalla posta, e dagli affari, risolsi contro il mio sistema di non andare mai il Sabato, di andare, come ci andiedi al Teatro, spintovi dal curioso titolo della Commedia di quella sera. Quasi al finire del secondo

atto venne sul mio palco il sig. Capitano D'Elia uno de' Membri del Consiglio di Guarnigione di questa Provincia, e mi disse, che il popolo era accorso in folla alla chiesa parrocchiale di S. Giovanni, dove dicevano, che la Madonna sudava, e piangeva. A tale notizia il mio primo pensiero, e la risposta fu: anche qui vogliono imitar Lucera dopo quanto si è sparso ieri. Continuando nella inveterata idea, proseguì, senz'altro riflettere, a sentire la commedia, che molto piacevami, e divertivami. Finito il Teatro nel ritirarmi vicino al portone di casa sentii, che le due mie ordinanze, che mi accompagnavano, scorrevano tra loro dell'affare della chiesa; per cui venni al principio della scala a domandar loro se vi erano stati. Il veterano mi rispose di sì, ed allora gli chiesi cosa avesse veduto, ed egli mi replicò aver veduto la Madonna sudare, piangere, e girar gli occhi. Riflettei allora soltanto che la mia presenza era necessaria colà per qualche disordine che potesse accadere, e che nel mio dovere l'andarvi. Spinto dunque da questo riflesso più, che da curiosità, ed immaginandomi, che non avrei veduto altro, che la chiesa piena di popolo, vestito da paesano come mi trovavo scesi i pochi scalini saliti, e con loro mi recai alla chiesa senza informarmi neppure di qual Madonna si trattava, e se era dipinta o Statua.

Siccome la chiesa era abbastanza lontana dalla mia abitazione traversai la città in mezzo ad un'affluenza di popolo, che sbucava da tutte le vie, e specialmente di donne, che scarmigliate e scalze vi si recavano ad un bel chiaro di luna. Giunto sulla Piazza della Fiera, ov'è situata la chiesa, vi era davanti un'immensa calca di gente, oltre quella ch'era in chiesa stivata per cui impenetrabile a me si rendeva».

### ***L'arrivo alla chiesa***

«Ma non appena fui riconosciuto, che avendo quei tutti somma bontà per me, che tutti successivamente si aprirono, e colla scorta del mio gendarme seguitato dal veterano, e dal mio cameriere ch'era accorso ancora esso, mi fu facilissimo di giungere fin sopra l'Altar Maggiore, ove sulla Sacra Mensa stava collocata la statua vestita dell'Addolorata, e dove trovai il parroco con il capitano e due subalterni di gendarmeria, che con pochi gendarmi garantivano l'Altare, e l'Immagine che allora soltanto tra il chiarore delle cere, e la mia vista patita, potei accorgermi essere la statua dell'Addolorata, mentre traversando la chiesa tra il molto lume, che mi veniva in faccia, e tra il dovermi cozzare di qua e di là procedendo, nulla ancora avevo distinto. Giunto dunque sull'Altare e appena accertatomi ch'era l'Addolorata, mi gettai senza neppure guardarla

a' suoi piedi in ginocchio e raccogliendo il mio spirito per quanto potei mi posi con fervore a pregarla in mezzo a' gridi, ed ai pianti del popolo, e dopo essermi circa mezz'ora trattenutomi a pregarla per i miei figli, per il Regno, e per me, mi alzai e seguitando a pregarla, mi ritirai dirimpetto a Lei in mezzo quasi all'Altare un poco verso l'Epistola, sicché il suo volto lo vedeva, e di profilo e di fronte, essendo la sua testa dolcemente per poco a destra rivolta. Il mio volto, così situato, e quello della S. Immagine essere poteano distanti circa tre palmi in diagonale, e dal mio volto al suo esser vi potea un'altezza perpendicolare di forse due palmi e mezzo; sicché io ero, e fui in caso di vedere, di criticare, di riflettere, di esaminare il tutto con agio, e ponderatezza. Cominciasti dallo spogliarmi intimamente da ogni idea di miracolo, non ostante che i clamori del popolo m'avessero fatto grave impressione nell'animo durante la mia orazione, ed ecco partitamente ciò che ho veduto durante un'ora e mezzo che immobilmente fissandola, e scorrendo coi miei vicini mi vi trattenni. Ai primi sguardi io nulla vidi. Altro non raffigurai che una bella e commovente Immagine in cui lo scultore ha felicemente impressi i moti di un dolore profondo e dignitoso».

### ***I fenomeni straordinari***

«Ma pochi istanti dopo vidi chiaramente la fronte, le gote, il mento, la gola e la mano destra inumidirsi e cospargersi di un sudore, che era vero all'apparenza, specialmente nella gola, vicino alle narici, e sul mento, e più vero sembrava per gli stessissimi accidenti che offriva, quali appunto si osservavano in ogni volto umano crescendo, decrescendo or più or meno, or da una parte, or dall'altra in istanti. Non poteva ciò non sorprendermi, ma le radicali mie idee subito mi fecero ricorrere il pensiero, che il gran calore delle moltissime torce che la circondavano, e che noi circostanti provavamo, avesse potuto ammolire la vernice che la tinge, e così inumidita apparire sudata, poiché sudore sarebbe stato ancor quello. Mentre così l'andavo tra me scorrendo intorno a questo sudore, che non ostante il mio critico pensiero sempre più mi compariva vero, vidi dal volto caderle da quando in quando delle gocce di questo sudore nel seno, ma per una giusta conseguenza del mio proprio pensiero, io diceva tra me, se il sudore è il prodotto del calore, e della liquefatta vernice, il distacco e la caduta delle gocce sono un effetto semplice e naturale, non già di un liquido soprannaturale ed estraneo. Ma siccome queste mie osservazioni sul sudore durarono un'ora e mezza, e costantemente vi osservai tutte le fasi predette non solo, ma prosciugarsi intieramente anche spesso,

quindi ricomparire variato asseconda più o meno di altre circostanze, che dirò, e sempre di una tinta chiara ed acquosa, così dovei alla fine convincermi ch'era assolutamente miracoloso, pel riflesso, che se fosse stato prodotto dal calore, e dalla vernice, il calore essendo sempre lo stesso anzi per lo graduato consumo della cera, che lo avvicinavano sempre più al Sacro Volto, crescendo vicino allo stesso la sua intensità, la vernice avrebbe dovuto con più veemenza liquefarsi, cadere in gocce più spesse, e torbide, il volto restar sfigurato, e macchiato, e siccome non solo per questo motivo il calore cresceva anche perché i Fedeli ad ogni poco somministravano torce, e grosse candele, che tutte se le accendevano intorno, sinché non vi erano candelieri a sufficienza, e l'Altare non poteva più contenere sia da terra che sopra, e così la liquefazione, e lo sfregio avrebbe dovuto essere più sollecito e più visibile. Niente di questo, e il Sacro Volto era, ed è rimasto, qual'era. E poi se il calore era sempre lo stesso, e crescente, come poteva di quando in quando scomparire il sudore, mentre la liquefazione della vernice sarebbe stata continua? Dunque quel sudore era, e fu miracoloso».

### ***Gli altri fenomeni miracolosi***

«Ma che tale lo fosse si evince anche da un'altra prova ben grave. L'Immagine innalzava di frequente gli occhi verso il cielo, e si vedevano le pupille girarsi dolcemente all'apogeo del bulbo dell'occhio, sicché la pupilla celestina, vivida, lucida, quasi si congiungeva con una mossa soavissima al ciglio restando bianca, e conversa la restante cavità dell'occhio, ed io riflettei, che questo innalzamento della pupilla non era propriamente diretto alla sommità perpendicolare, allo Zenit del Cielo, ma ad una sommità diagonale e vicina, che non oltrepassava l'altezza della chiesa interna; di modo che argomentai che il Signore era a pochissima distanza dall'Immagine Santa disopra di noi, ch'eravamo in chiesa; giacché quelle pupille esprimevano preghiera, fervore, dolore intensissimo, pietà talmente viva e vera che (per quanto io giudicava, e forse mal non mi appongo) venendoli dal Signore negata, e non conceduta la grazia, si appannavano, mostravano tutti i segni dello svenimento ricadendo smorte nell'orbite dell'occhio, ed il volto si scoloriva ed impallidiva come la carta bianca, ed allora compariva bagnata di sudore soffrendo una effettiva angoscia mortale come ogni altra donna, ogni altro uomo, il sudore mostrandosi freddo, e il volto perfettamente svenuto. Siccome queste asfissie ed angosce furono almeno sei, che io, e tutti i miei circostanti, in ogni volta le feci osservare, e tutti ne convennero, così son sicuro, che non mi sono ingannato,

né illuso. Ripigliava quindi or più presto, or più lentamente colore, ed il sudore si andava gradatamente asciugando, in somma tal quale ne' nostri svenimenti. Gettava uno sguardo di compassione su noi, e ritornava ad innalzar le pupille pregando e certamente discorrendo col Signore».

### ***La lagrima di sangue***

«Che così fosse io non potei a meno di argomentarlo da due altri segni miracolosissimi, che distintissimamente, ed io, e tutti vedemmo. Il primo per tre volte ho veduto formarsi la lacrima nel suo occhio sinistro né varii intervalli di una fervida preghiera al Signore; queste, la prima, mi comparve di vivo sangue, la seconda, che mi fu visibile per buoni venti secondi, fu come un nero brillante lucidissimo, e splendentissimo: la terza una lacrima naturale effettiva. Si formava l'umor lacrimoso nell'occhio, come ho detto in abbondanza, scorreva per l'occhio, giunto all'angolo interno dell'occhio raccoglievasi in goccia, quindi traboccando scorrevala lungo il naso e spandevasi sul resto del volto inferiore mischiandosi col sudore».

### ***Le labbra atteggiate a preghiera***

«L'altro segno fu più frequente, almeno otto volte da me osservato, e non meno sorprendente, e che espressamente feci più volte rimarcare a tutti i miei vicini, e tutti lo videro. Mentre pregava, l'espressione e l'attitudine, che il Sacro Volto prendeva, era di un dolore pietosissimo, e intensissimo, che gradatamente cresceva fino all'estrema angoscia, come ho detto e fino al pallore mortale, e allo svenimento. Ora la bocca è stata dallo scultore lasciata aperta, in modo che, esprimendo il dolore indica un'espressione di parole dolorose, talché essendo il complesso della testa volto all'ingiù, vi si distinguevano nel labbro superiore, i suoi denti perfettamente scolpiti, e questi erano a noi visibili, tanto più che, stando in una situazione inferiore a Lei, la guardavamo appunto da sotto in su. Mentre dunque Ella pregava, i suoi effetti crescevano d'intensità di fervore, e di angoscia, che sicuramente le ripulse del Signore troppo se le mostravano dolorose, e sensibili; noi vedevamo la bocca distintissimamente chiudersi con una gradazione lenta, e convulsiva. Congiungersi i due labbri a poco a poco protendersi alquanto, e scomparire i denti del tutto; quindi finito l'accesso doloroso, e angoscioso, riaprirsi lentamente la bocca separandosi i labbri, ricomparire i denti, e il tutto ritornare nella propria situazione, e ciò con tanta naturalezza, e verità di moti umani, che io credei, che volesse più di una volta sospirare, e parlare. Nessuna differenza

io potei rimarcare, in fatti, tra questi moti convulsivi e dolorosi della sua bocca, e le convulsioni e gli atti di noialtri uomini e donne in tali incontri, di modo che di tutte quelle sorprendenti meraviglie, questa fu quella, che più mi ha colpito e, che più vivamente risento, e tengo presente nell'animo. In un momento di questi suoi dolorosissimi accessi il risalto del dispiacere fu in Lei tale che, con un moto totalmente violento e convulsivo di tutta la testa, girò al quanto il Sacro Volto verso la parte ove io ero situato, come se nel primo moto l'animo suo avesse voluto scanzare di vedere, e sentire cosa sommamente spiacevole e affliggente».

### ***La materma compassione***

«Quando rinveniva dalla preghiera calava gli occhi compassionevoli, e li girava dolcissimamente sopra di noi, e dalla sua stessa compassione per noi animavasi a pregare di bel nuovo. La sua fisionomia, la sua attitudine durante tutto il tempo, che io vi stiedi, fu della più afflitta ed affannosa donna con tanta verità di espressione, che se le si fosse posta vicina, e a fronte una donna viva, e nella stessa afflizione, e situazione di spirito, non avriasi potuto decidere, quale delle due più soffrisse, e fosse più afflitta. Il suo patimento era dolorosissimo, ed era tanto per noi commovente, e sensibile che piangendo ci penetrava nel fondo del cuore».

### ***I capelli della S. Immagine***

«Ma un altro sorprendente prodigio offerirono i capelli. Quando io vi giunsi, e mi posi a guardarla, i capelli non erano visibili intorno al volto affatto. Essi erano intieramente nascosti sotto il manto, ed appena comparivano i pochi scrimati alla greca sull'alto della fronte coperti anch'essi dal velo. A misura che l'espressione della sua fervida preghiera andava crescendo, e l'intensità di sua angoscia aumentando, lo che seguì molto tempo dopo da che io l'osservava, i capelli cominciarono dal mio lato, cioè dalla parte sinistra del volto, a svilupparsi gradatamente da se stessi; da dietro il manto, come se sciolta se ne fosse la legatura, e lentamente avanzandosi scinti, inumiditi, sul fronte e sul ciglio, si divisero in tre ciocche pendenti, e distese separate tra loro, la prima di pochissimi che calava fino alla metà dell'occhio, ma che attesa la sua sottigliezza non impediva scorgerne i moti, anzi meglio contribuiva colla sua perpendicolare a fargli distinguere; la seconda, che formava una striscia di un'oncia, o poco più di lunghezza si formò scendendo parallela all'angolo esterno dell'occhio; ed il resto proteso, e disteso in massa copri

il resto del volto verso la tempia, e l'orecchio stendendosi sopra, e lungo la spalla.

Monsignore, quest'ultimo portento produsse in me un effetto, che non mi sarà mai possibile il definirlo, l'esprimerlo. Io non m'ingannai certamente, poiché questa cosa essendo durata almeno una ventina di minuti ce la mostravamo a vicenda noi spettatori con una ansietà rimarchevole in tutti noi. E questo vidi durante una buon'ora e mezza, che colà io mi trattenni, osservando, esaminando, criticando il miracolo più con occhio filosofico, e riflessivo, che con occhio divoto, e cioè non per altro che per convincermi intieramente di non essermi ingannato ed illuso. Ora quanto ho fin adesso avanzato è certamente più che sufficiente per contestare per parte mia la verità del miracolo».

### *Altre prove innegabili*

«Eppure, lo credereste Monsignore? Io ho due altre ineluttabili prove del prodigio, e della verità di quanto ho creduto, a me speciali, individuali, e che una di queste non poteva accadere che a me solo, o a chi poteva essere nell'identico mio caso. Voi, Monsignore conoscete come tutto il mondo sa, che io da più di quattro anni sono cieco perfettamente del mio occhio destro per una cateratta chiara, che nulla più mi fa distinguere, e vedere con quell'occhio per quanto più mi possono essere presenti e vicini gli oggetti. Con quest'occhio altro non vedo che il lume oscurito e velato. Ebbene tutta questa lunga serie di portenti operati da quella Sacra Immagine, io gli ho veduti con ambedue i miei occhi, a segno, che mi vedei guarito soprannaturalmente, e non mi accorsi di essere cieco di nuovo se non molto tempo dopo che tornato a casa, mi posi a scrivere a ragguaglio a' miei figli in Napoli in quella stessa notte, e in quell'ora, giacché aveva il tempo d'impostarla colla vicina posta della sopravveniente mattina. A metà della lettera ricominciai a sentire il mio incomodo, e trovarmi cieco di nuovo. E di questo accidente posso, tua coscienza prestarne un giuramento speciale, poiché io avvertii benissimo questo cambiamento della mia vista durante tutto quel tempo, e sono sicurissimo di non ingannarmi.

L'altra prova per me è poi quella che, durante tutta la successiva domenica 16 io vi risentii in me un sentimento di contentezza così soddisfacente e piacevole, che forse non ho provato mai simili in vita mia. Ora questa è una prova del miracolo per me, avendo letto in più di un ascetico essere questo un segno caratteristico dei veri miracoli per coloro che ne sperimentano gli effetti e ne sono testimoni.

Monsignore, credo mio preciso dovere riferirvi tutto ciò, sì perché oggi faccio parte del suo gregge, ed ovile, sì molto più, perché essendo io autorità principale militare della Provincia, la verità, e la gloria, che a Dio, ed a Maria Santissima nostra Signora ne risultano, siano con più autenticità, e solennità conosciute, e propagate tra i fedeli, e nella Chiesa nostra Santa. Io mi ricordo aver letto nel libro di Tobia, ed ho sempre presente all'animo le parole dell'Arcangelo S. Raffaele in atto di licenziarsi da quei due benedetti, Padre e Figlio: *Etenim sacramentum Regis abscondere bonum est: opera autem Dei revelare et confiteri honorificum est.* Io adotto ora ben volentieri il consiglio dell'Arcangelo, considerando essere per me un onore quanto più immeritato, altrettanto più singolare, e più grande l'avermi fatto degno di vedere le meraviglie di sua Onnipotenza, e della bontà di Maria Santissima rendendomene testimonio.

A che servirebbe ch'io lo fossi stato, se io il primo non ne pubblicassi, e non ne autenticassi con la mia testimonianza, con quella stessa autorità, e dignità superiore, che per mezzo del Re suo mi viene da Dio, la verità? Siano qualunque in quest'incontro i santi fini di Dio, o di manifestarci il sempre giusto suo sdegno negando di esaudire la preghiera della sua, e nostra Santissima Madre comune, giacché egli stesso ce la diede per Madre, o di ritardarcela, o di averci accordato la misericordiosa sua Grazia, sospendendo il castigo, sarà sempre egualmente vero, che questa sensibile, visibile manifestazione di sua Onnipotenza ridondi a sua maggior gloria. Monsignore, ridano pur di me gli increduli se vogliono; la verità è questa loro malgrado; io ve la testifico, e ve la confesso con quello medesimo spirito di sincerità che adopererei se mi accostassi al Sacramento della penitenza, e quindi dell'Altare».

### **Conclusion**

«Quanto ho avuto l'onore di presentarvi in questo mio rispettoso Rapporto, Monsignore, io sono pronto a ratificarlo con giuramento nel modo più solenne ed autentico innanzi a Voi, al Pontefice, alla Santa nostra Chiesa, ed al Re, essendo certissimo di non essermi ingannato, né illuso. Dubiterò piuttosto di essere in Foggia in questo momento scrivendovi, che della verità di questo miracolo. Beneditemi, Monsignore, e con me benedite i miei figli, e pregate per me e per loro in tempore opportuno. Io vi bacio le sacre mani».

Colonnello Conte *Troiano Marulli*  
Comandante dell'Armi della Provincia  
di Capitanata



## CAPITOLO V DOPO IL MIRACOLO

La relazione, abbastanza lunga, ma precisa nei particolari, del conte Marulli, ha dato ai nostri lettori un'idea chiara e completa dei vari fenomeni miracolosi verificatisi nella statua dell'Addolorata nei giorni 14, 15 e 16 luglio.

L'impressione della cittadinanza fu enorme per questo segno di materna predilezione di Maria per la città e tosto se ne risentirono i benefici effetti della viva preghiera della Madonna, che fu esaurita certamente dal suo divin Figliuolo. Da quel momento infatti il colera, violento già nei passati giorni, andò pian piano dileguandosi: i casi di morte in tutta la città diventarono rari e per la festa di S. Anna, 26 luglio, poteva dirsi cessato del tutto nella città. Tra le vittime degli ultimi giorni vi fu il Servo di Dio D. Antonio Silvestri, sacerdote secolare, onore del Clero di Foggia, che spirò santamente il 20 luglio<sup>7</sup>.

### ***La riconoscenza del popolo alla Madonna***

Passato del tutto il colera, il popolo di Foggia volle dimostrare alla Vergine Addolorata tutta la sua riconoscenza in solenni festeggiamenti, che culminarono in una grandiosa processione della Madonna Addolorata per le vie della città. Vi furono parecchie difficoltà da sormontare per il timore di disordini di indole politica, ma tutto infine si accomodò. A questa processione grandemente aveva desiderato di partecipare Mons. Monforte, in forma di penitente; ma

---

<sup>7</sup> Cfr. i cenni biografici pubblicati nello scorso anno: Sac. Michele Melillo: *Il Servo di Dio Sac. Don Antonio Silvestri*, Foggia, Tip. A. De Nido, 1937-XV.

egli venne trattenuto in Troia da molteplici affari riguardanti i colerosi, perché il morbo terribile si faceva ancora sentire in Troia, sia in altri luoghi della Diocesi, e specialmente in Orsara (Lettera del 3 agosto 1837).

### ***Il processo canonico***

Dopo le feste della Madonna dei Sette Veli a metà agosto, fu istituito il Tribunale Ecclesiastico per l'accertamento canonico dei fatti miracolosi verificatisi nei giorni 14, 15 e 16 luglio.

In seguito alla relazione dei fatti redatta dal parroco Rotundi a Mons. Monforte in data 17 luglio, il Promotore della Fede, Canonico Giuseppe De Angelis, fece regolare istanza al medesimo Monsignor Vescovo perché si procedesse all'esame testimoniale, e domandato poi il parere dei Teologi e di altri personaggi pii e probi, a norma dei Decreti della Sessione 25 del Concilio di Trento, il fatto potesse pubblicarsi autenticamente.

Mons. Monforte accolse l'istanza e il Tribunale fu costituito nella persona del Vicario Generale Gaetano Maldacena, Dottore in Teologia, Presidente, e del Canonico Domenico Maria Mancini, Cancelliere Vescovile, Attuario.

Dal giorno 23 agosto al 5 settembre 1837 furono raccolte le testimonianze giurate di 24 testimoni, tutti uomini di età adulta (dai 24 ai 64 anni), appartenenti a tutti i ceti sociali, cittadini e forestieri da tempo domiciliati a Foggia. Vi si notano tra gli altri il già citato Conte D. Troiano Marulli, Comandante della Provincia di Capitanata, D. Giuseppe dei Marchesi Celentano, Sindaco di Foggia, D. Giuseppe Manes, Capitano Commissario del Re, Michele De Lillo, legale, Rocco Postiglione, proprietario e negoziante, Giuseppe Mariani, farmacista, P. Felice Antonio di S. Paolo, da Nola, Cappuccino, ecc.

Tre testimonianze si riferiscono al giorno 14: quella del Virgilio, del Campanella e di D. Antonio Ruggiero, economo di S. Giovanni; due al giorno 16: quella del Rossi e del Palatella; tutte le altre al miracolo del 15 luglio.

Il numero di 24 testimoni fu ritenuto più che sufficiente, perché il miracolo era avvenuto, e ripetutamente, alla presenza di tutto il popolo.

### ***Il decreto del processo***

Fatta la ricognizione canonica della statua della Madonna, in data 5 settembre fu emesso il decreto conclusivo dei lavori del processo canonico. Esso è del seguente tenore:

«Antonino Maria Monforte, dei Duchi di Loreto, Patrizio Napoletano, Maestro in S. Teologia, per grazia di Dio e della S. Sede Apostolica Vescovo di Troia, e immediatamente soggetto alla medesima S. Sede, Prelato Domestico del S. Padre Gregorio XVI e Assistente al Soglio Pontificio, Barone di S. Lorenzo in Carminiano, utile Signore dei feudi di Monte Calvello e S. Nicola e Consigliere di Sua Maestà il Re.

Noi Gaetano Maldacena, Dottore in Teologia, Vicario Generale di questa Rev.a Curia Troiana. Vista la relazione del Rev.do Don Carlo Rotundi, Economo Curato della Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Battista in questa città di Foggia; vista l'istanza del M. Rev.o Promotore del fisco D. Giuseppe De Angelis, Canonico di questa Sacrosanta Basilica di S. Maria della predetta città di Foggia; istanza fatta dinanzi a Noi, forniti di speciale delegazione del Rev.mo Vescovo di Troia D. Antonino Maria Monforte, perché rendiamo di pubblica ragione il miracolo avvenuto nei giorni 14, 15 e 16 luglio del corrente anno 1837 nella statua di legno vestita della B. Vergine Maria sotto il titolo di Addolorata, che si venera nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni in Foggia: che cioè la lodata statua è stata vista ora di sollevare gli occhi al cielo, ora di rivolgerli al popolo; di muovere le labbra come se volesse tirare sospiri dal proprio petto; di lagrimare; di sudare; di sciogliere i capelli e infine di cambiare frequentemente aspetto; ascoltati ed esaminati regolarmente i testimoni e fatti i dovuti interrogatori; dopo la ricognizione della statua come dagli atti del processo, e inoltre, a norma del decreto del S. Concilio di Trento, Sessione XXV, sulla venerazione dei Santi col consiglio di Teologi e di venerandi uomini, cioè del Capitolo della predetta Sacrosanta Basilica e dei Parroci della detta città, poichè tal miracolo in nessuna maniera può essere messo in dubbio, in quanto attestato da 24 testimoni giurati uomini, e da altri moltissimi sia uomini che donne, che abbiamo creduto inutile chiamare a testimoniare e in questo perdere molto tempo; perché - come risulta dal processo - quasi tutto il popolo radunato in detta chiesa vedeva i fenomeni miracolosi; e discusso il fatto con massima diligenza secondo tutte le regole critiche, poichè fu constatato da molti nel medesimo tempo, né soltanto quando la statua si trovava nella propria nicchia, ma anche quando fu esposta al lato dell'Epistola dell'Altare maggiore, poi sulla sacra mensa e in fine al lato del Vangelo del medesimo Altare, non in un solo sguardo di occhi, ma con molto intervallo di tempo; non un giorno solo, ma per tre

giorni, a occhi nudi, né offuscati, e non a molta distanza, ma tale da permettere di vedere con molta facilità; non con poca e scarsa luce, ma con luce pienissima, senza agitare né la statua né i ceri, e quindi con nessuna preoccupazione negli astanti, né dissenso; che anzi molti testimoni né semplici né creduli erano persuasi che si trattasse di fantasie esaltate, e non vi credettero e non prestarono fede alcuna al miracolo se non quando, usata tutta la diligenza per non ingannarsi, videro con propria esperienza i fenomeni miracolosi, dopo di che non poterono frenare il pianto, al cospetto di tutto il popolo; pronunziamo e dichiariamo che questo miracolo può pubblicarsi e decretiamo che venga pubblicato. Vogliamo poi che copia del presente decreto venga affissa alle porte della Chiesa Cattedrale e delle Parrocchie di Foggia».

«Dato a Foggia, il 5 del mese di settembre, dell'anno 1837.

Gaetano Maldacena, Vic. Gen.

Domenico M. Can.co Mancini. Canc. Vescovile».

### ***Alcuni rilievi al decreto***

Riassumendo brevemente quanto è contenuto nel decreto, possiamo rilevare:

1. *il fatto* miracoloso avvenne nei giorni 14, 15 e 16 luglio 1837.
2. si verificò nella *Statua* vestita dell'Addolorata, nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista.
3. i fenomeni miracolosi sono i seguenti: movimenti degli occhi della Madonna verso il cielo e verso il popolo; movimento delle labbra come di persona che sospira, presa da affannosa angoscia; il lacrimare; il sudore abbondante; i capelli discriminati; il continuo mutamento di colore nel volto da pallido a rosso e viceversa.
4. questi fenomeni si videro *ripetutamente* nei tre giorni, specialmente il 15 luglio.
5. *moltissimi i testimoni*, non tutti da principio disposti ad ammettere il miracolo, ma tutti infine convinti della evidenza del fatto: constatato molte volte, nelle posizioni più differenti della statua, con luce sufficiente, a distanza convenevole.

Giustamente quindi l'Autorità Ecclesiastica ammise il fatto e ne comandò la pubblicazione, dopo tutti i lavori e la discussione del processo canonico. Quando un fatto di per se stesso straordinario, esaminato con accuratezza scrupolosa e discusso secondo i principii della sana critica, viene accertato come sa fare la prudenza della Chiesa, si può essere moralmente certi della

sua veridicità e con fondamento ragionevole si può prestare il proprio assenso alle testimonianze dell'autorità della Chiesa e di tutto un popolo, che la misericordia di Maria ha voluto colmare di benefici straordinari.

In ricordo del fatto ogni anno il 15 luglio viene in S. Giovanni festeggiato con solennità l'anniversario del miracolo, per cui il S. Padre Gregorio XVI concesse la facoltà di cantare la Messa dell'Addolorata come al 15 settembre; inoltre in tutte le chiese si canta a sera il *Te Deum* in ringraziamento del grande beneficio concesso da Maria SS. alla Città.



## CAPITOLO VI

### LA CARITÀ ALL'OMBRA DI MARIA ADDOLORATA<sup>8</sup>

Contemporaneamente allo svolgimento del processo sul miracolo della Madonna, Mons. Monforte fu occupato dal suo zelo pastorale a risolvere un altro problema gravissimo che sorgeva in conseguenza del morbo pestilenziale: la cura degli orfani del colera. Molti furono i giovanetti, ma specialmente le fanciulle che si trovarono senza genitori e senza mezzi di vita, esposte ai più gravi pericoli: era necessario un intervento efficace delle autorità per rimediare a tanti mali.

In un primo momento durante il morbo, Mons. Monforte fu largo di conforti e di sussidi verso i più abbandonati; i parroci della città furono incaricati di distribuire le generose offerte del Vescovo e di sollevare i più bisognosi, che in realtà erano molti, per il numero straordinario di vittime che il colera mieteva.

Quando passò la bufera, si vide la necessità di provvedere più stabilmente a quest'opera di carità, e fu allora che il parroco di S. Giovanni Battista. D. Carlo Rotundi, propose al Vescovo di raccogliere le orfanelle più abbandonate in una Casa comune, collocando presso parenti le altre, e provvedendo ai giovanetti orfani in qualche altro modo.

La proposta fu bene accolta dal pio prelado che incaricò il medesimo parroco di tradurla in atto. Per i ragazzi si pensò di collocarli presso idonei

---

<sup>8</sup> Le notizie del presente capitolo sono in gran parte desunte dall'opuscolo: *«Il Conservatorio dell'Addolorata nel primo Centenario di fondazione (1837-1937)»*. Pro "Cassa di Patronato" dei Conservatori - Foggia, Stab. Tip. Luigi Cappetta, 1937-XV», pubblicato dal Cav. Ernesto Perrucci, Presidente dei Conservatori raggruppati di Foggia, alla cui opera solerte e intelligente si deve in gran parte l'attuale definitiva sistemazione del benemerito Istituto.

capi d'arte, assegnando a ciascuno un sussidio mensile; per le orfane fu preso in fitto un appartamento in via Cappuccini, dove l'8 settembre del 1837, quasi due mesi dopo il miracolo, veniva inaugurato il Rifugio delle Orfane del Colera posto sotto il patrocinio della Madonna Addolorata. Veniva in quel giorno iniziata quell'opera di pubblica beneficenza veramente provvidenziale, che oggi, a distanza di un secolo, forma una delle glorie più belle della nostra Città.

### ***Le vicende della nuova istituzione***

L'opera cominciata con tanto entusiasmo e riconoscenza alla Madonna, si mantenne nei primi anni con il concorso della pubblica carità, sotto la direzione di D. Carlo Rotundi; ma ben presto, sia per la ubicazione della casa, sia per i cresciuti bisogni della comunità, si vide la necessità di rendere stabile e indipendente in una sede nuova e capace di accogliere altre orfanelle sotto la protezione dell'Addolorata. Nel 1839 D. Carlo Rotundi ottenne dal Capo della Provincia la concessione di una zona scoperta di regio tratturo attiguo alla sacrestia della chiesa di S. Giovanni per erigervi un «Conventino».

Nel 1842 un Reale Rescritto confermava il contributo che il Comune aveva deliberato in favore della nuova opera: ma varie difficoltà ne ritardarono l'esecuzione. Finalmente per un caso veramente provvidenziale il suolo per la nuova fondazione, sito nella zona sobborgale, allora denominata Cantarelle, tra via Barra e lo stradone di Gesù e Maria - attuale via Diomede - venne donato dai coniugi D. Bartolomeo Iacuzio, Consigliere della Gran Corte Civile di Napoli, e D. Gaetana Faccilongo, proprietaria di detto suolo, con atto Notar Cicella il 19 giugno 1843.

Un altro Reale Rescritto nel 1845 approvava la costituzione del «Conventino» e finalmente il 7 settembre 1850 le orfane entravano in possesso della nuova casa, sotto il titolo di: «*Conservatorio delle orfane del colera sotto il titolo dell'Addolorata*».

Il Conservatorio, riconosciuto veramente provvidenziale per le fanciulle orfane di Foggia, divenne oggetto di larghe simpatie nella città e molti contribuirono a migliorarne le condizioni economiche con lasciti che permisero la formazione di un patrimonio allo scopo di assicurare la vitalità all'istituzione.

### ***I benefattori del Conservatorio***

Tra i benefattori insigni dell'opera - oltre i benemeriti fondatori e i più illustri signori della città - ci piace ricordare ancora una volta Mons. Monforte,

il quale nel suo testamento donò all'Opera, che aveva voluto e che aveva visto miracolosamente nascere, un casamento in via Cappuccini, acquistato per il prezzo di 1.150 ducati.

Quest'illustre Pastore, grande benefattore di Foggia per la sua inesauribile carità con cui venne in soccorso delle orfanelle e di quanti per le vicende dei tempi erano ridotti in miseria, promotore presso il Papa Pio IX e il Re di Napoli dell'istituzione della Diocesi di Foggia, devotissimo alla Madonna Addolorata, in perenne testimonianza del suo affetto verso la Liberatrice del colera, fece costruire in marmo l'altare della Madonna, donò alla sacra immagine la sua Croce pastorale e volle infine essere sepolto nella sua cappella in S. Giovanni Battista, per godere anche dopo la morte dello sguardo materno di Maria Addolorata. Una grande lapide sul pavimento della Cappella in Cornu Evangelii ricorda il grande Vescovo e le sue benemerienze verso la Chiesa di Foggia. Ne riproduciamo il testo a perenne memoria dell'illustre Prelato:

D. O. M.

*Antonini M.æ Monforte ex Ducibus Laureti*

*Patrit. Neapol. Episcopi Troiani*

*Exuviae hic iacent prout ipse mandavit*

*Qui*

*A pueritia morum innocentia sanctorum Religione in Deum*

*Charitate in proximum plane admirabilis*

*Tempore sui praesulatus*

*Bello vitiis quibuscumque indicto*

*Difficile est dictu quanta spiritus fortitudine adlaboravit*

*Ad delendam usurariam labem ubique grassantem*

*Et verbo et opere qua monti bus frumentariis et pecuniariis*

*Constitutis qua ad ius redactis*

*totus incubuit*

*Puellis parentibus orbatis mulierculis e vitiorum coeno ad viam*

*Salutis revocatis domum et alimenta praebuit*

*Vere pupillorum viduarum egenorum pater*

*Forma facto gregis ex animo catholicae fidei promovendae*

*Ecclesiasticae disciplinae restituendae Ecclesiae libertati tuendae*

*Iuventuti ad opus ministerii formandae*

*Ad mortem usque quamvis semper infirma valetudine  
Solummodo vixit  
In hac Urbe obdormivit in Domino id. febr. A. D. MDCCCLIV  
Aetatis suae LXXII Praesultatus sui anno XXX  
Omnibus Civibus mortem tam eximii Pastoris conlacrimantibus.*

Ne diamo anche la traduzione:

«A Dio Ottimo Massimo. Antonio Maria Monforte dei Duchi di Loreto, Patrizio Napoletano, Vescovo di Troia, qui giace come ordinò Egli stesso. Sin dalla puerizia per innocenza di santi costumi, per la pietà verso Dio, per la carità verso il prossimo fu del tutto ammirabile. Nel tempo del suo Episcopato, nemico aperto di ogni sorta di vizi, è difficile dire con quanta forza di animo attendesse a estirpare la piaga sociale dell'usura e come fosse tutto intento con la parola e con l'opera a costituire monti frumentari e pecuniari e a riformare quelli esistenti. Alle fanciulle orfane, alle donne penitenti apprestò casa e sostentamento da vero padre dei pupilli, delle vedove, dei bisognosi. Esemplare e modello del suo gregge, nonostante la malferma salute, dedicò tutta la sua vita sino alla morte a promuovere la fede cattolica, a restaurare la disciplina ecclesiastica, a difendere la libertà della Chiesa, a formare il giovane clero alle opere di ministero. In questa città si addormentò nel Signore il 13 febbraio dell'anno del Signore 1854 in età di anni 72 nel 30° del suo Episcopato fra il cordoglio di tutti i cittadini, che piansero la morte di un pastore tanto esemplare».

### ***L'ultima sistemazione dell'opera***

L'opera del Conventino si è andata sempre più sviluppando con la creazione di un esternato con scuole elementari, asilo infantile, scuola di lavoro, scuole medie magistrali, sotto la direzione delle Suore di Carità. In questi ultimi anni è stato risolto definitivamente il problema amministrativo con il raggruppamento di altri conservatorii esistenti in città, e così attualmente circa cento orfane sono amorevolmente assistite, e più di cinquecento alunne esterne, sotto lo sguardo materno di Maria Addolorata, ricevono quell'educazione religiosa e civile, che è fonte di vero benessere per i popoli.

## CAPITOLO VII

### I PRODIGI DEL 1865 E DEL 1886

La devozione all'Addolorata di S. Giovanni, mai venuta meno negli anni seguenti al prodigio, si diffuse maggiormente anche fuori Foggia in occasione di altre manifestazioni miracolose, che si ebbero nelle varie riapparizioni del colera nella seconda metà del secolo scorso.

#### *Il prodigio durante il colera nel 1865*

Nel 1865, dopo 28 anni dal primo miracolo dell'Addolorata, il morbo asiatico, il colera, di nuovo riappare in Foggia e nei dintorni. Le condizioni dei tempi erano abbastanza cambiate; politicamente era avvenuta da pochi anni l'unificazione d'Italia; ecclesiasticamente Foggia aveva visto attuato il secolare desiderio della Sede Vescovile, poiché sin dal 1855 era stata eretta in Diocesi. Il primo Vescovo fu S.E. Bernardino Maria Frascolla, uomo di cultura superiore, ottimo oratore, pastore di tempra forte, che ebbe molto a soffrire nel tempo in cui fu tenuto lontano dalla sua sede, in relegazione a Como, in seguito ai rivolgimenti politici. Si sentiva inoltre più che potente il soffio dei tempi nuovi, che si manifestava particolarmente con lo spirito di aperta ostilità alla Chiesa e di sfacciata incredulità.

Nell'agosto di quell'anno il colera di nuovo cominciava a far vittime nei paesi vicini ed anche in Foggia non mancarono casi luttuosi. La relazione del miracolo avvenuto alla fine di agosto, stesa dal Pro-Vicario generale Can. Antonio Maria Zicari, Arciprete I Dignità della Cattedrale, è esplicita a tale riguardo: il colera inferiva ad Ancona e a S. Severo e il traffico non mai interrotto tra questi due paesi e Foggia metteva in grave apprensione i foggiani, i quali già incominciavano a deplorare qualche vittima dell'orribile

morbo. Si innalzarono fervide preghiere al cielo perché la città fosse liberata dal flagello.

Il parroco di S. Giovanni, memore del prodigio del 1837, indisse un novenario in onore della Madonna con esposizione solenne del SS. Sacramento. Nel settimo giorno della novena, il 31 agosto, giovedì, si rividero nella statua dell'Addolorata i medesimi segni prodigiosi verificatisi nel 1837: il colore del volto diveniva ora smorto, ora vermiglio; gli occhi si posavano dolcemente sugli astanti, indi si rivolgevano al cielo; abbondanti lacrime solcarono il volto addolorato di Maria, compreso di profonda mestizia.

Una gran folla di persone invase la chiesa gridando al miracolo. Il movimento in città fu tale, che dovette intervenire la forza pubblica per mantenere l'ordine. Il miracolo si ripeté nei due giorni seguenti, 1 e 2 settembre, a vista di tutto il popolo e dei primari cittadini.

### ***Una riprova singolare del prodigio***

Lo spirito di incredulità di alcuni fece risaltare maggiormente la verità del fatto. Si legge nella relazione conclusiva del processo che nella sera del miracolo, dopo la chiusura della chiesa, si presentarono in sagrestia quattro galantuomini, uno dei quali in uniforme di capitano, gli altri in borghese; mi chiesero di vedere la Madonna. Il sagrista si affrettò ad accendere i lumi innanzi alla statua, ed i voluti incogniti si posero a guardare. Guardarono attentamente, guardarono e dissero tra loro: È vero, muove gli occhi! Ma deve esservi qualche molla che produce tale movimento. Trovavasi in quell'istante un tale Ludovico Spinelli, il quale con una franchezza tutta propria gli rispose: «Signore, la Madre di Dio non ha bisogno di molle quando vuole mostrare la sua potenza!». Allora il capitano con aria tutta militare fe' sentire allo Spinelli queste parole: «Taci! Io non ho bisogno delle tue prediche. T'imparano bene i preti!», disse, e chiese una scala. Il sagrista gliela diede e il capitano vi salì con una candela accesa in mano: osservò attentamente sul capo della statua, e mentre faceva le sue investigazioni tremava da capo a piedi. Scese dicendo: Non, non vi è nulla. E poi con la stessa candela in mano si fece innanzi alla statua, vide, osservò, e sconoscendo ciò che in atto stava ammirando, e ciò che prima aveva confessato di aver visto, disse, borbottando: «Non veggio niente». Lo Spinelli senza perdersi di animo gli rise in faccia con queste parole: «Beati quelli che non veggono e credono».

### ***Il processo canonico del 1865***

Il nuovo miracolo subito fu divulgato in tutta l'Italia, e ne è prova il fatto - attestato nelle lettere che il Canonico Massinissa Mataloni, Vicario Parroco della Collegiata di S. Niccolò in Fabriano, scrisse all'esule Mons. Frascolla - che il Contemporaneo di Firenze ed il Veridico di Roma ne stesero ampia relazione.

Intanto furono raccolte le deposizioni dei testimoni del fatto meraviglioso. Le sessioni del Tribunale furono aperte il 7 settembre 1865 e chiuse il 28 ottobre del medesimo anno. Furono chiamati a deporre ben 49 testimoni, uomini di tutte le classi sociali, tutti concordi nell'asserire la verità del fatto verificatosi per tre giorni. Inoltre ben 960 persone sottoscrissero una dichiarazione giurata, nella quale asserivano di essere stati testimoni *de visu* del miracolo della Madonna. Mons. Frascolla volle a Como la relazione precisa del fatto, in base alle testimonianze del processo. Anche a S. Severo, dietro richiesta del pro Vicario Generale di Foggia, furono raccolte parecchie altre testimonianze di sanseveresi presenti al miracolo in Foggia. Non contento delle relazioni ricevute, Mons. Frascolla ordinò un supplemento di processo per la ricognizione canonica della statua della Madonna: ed in questa occasione, il 12 dicembre 1865, alla presenza del medesimo pro Vicario, degli Ufficiali di Curia e dei Periti, designati per la ricognizione, la Madonna rinnovò i suoi segni prodigiosi.

### ***La cessazione del morbo***

Un fatto importante da notare, perché connesso con l'avvenimento miracoloso, è questo: dal tempo del miracolo il colera scomparve completamente dalla città, che attribuì unanimemente tale fatto alla materna intercessione di Maria. Nel processo vi è un documento significativo a questo riguardo: una risposta del prefetto Gadda, in data 20 ottobre 1865 al pro Vicario della Diocesi, con la quale permette l'accompagnamento del SS. Viatico agli infermi col solito rito, sospeso a causa del colera. Vi si legge:

«In evasione alla emarginata nota di V.S., essendosi intrattenuto questo Consiglio Generale di sanità sulla di Lei sporta dimanda dell'accompagnamento del SS.mo Viatico col solito rito, il medesimo Consiglio, dopo di aver avuto anche il parere di questa Commissione Municipale di sanità, considerando che lo andamento del colera per circa 50 giorni corre sporadico e senza alcuna apprensione sulla popolazione, ha dichiarato potersi dal sottoscritto aderire alla fatta richiesta».

Si confrontino le date: al 20 ottobre da 50 giorni il colera era cessato e se pure vi era stato qualche caso, questo era sporadico: vi è coincidenza perfetta con la data del miracolo, avvenuto il 31 agosto e l'1 e 2 settembre.

### ***Il miracolo nel 1886***

Pochi anni dopo, il colera, l'epidemia più terribile del secolo scorso, ricompariva per gettare di nuovo nel lutto e nella trepidazione intere contrade. Basti ricordare il furore del morbo nel 1884 a Napoli. La nostra città, sebbene minacciata, per singolare privilegio di Maria Addolorata che si mostrò ancora una volta madre tenerissima, ne fu quasi preservata. Nei primi di settembre del 1886, quando maggiore era il pericolo del morbo - anzi si ebbero alcune vittime - un nuovo fatto rassicurò il popolo che si era affidato alla protezione di Maria SS., dietro l'esempio del Vescovo Mons. Marinangeli e del degnissimo parroco D. Vincenzo Ricotta.

Il 4 settembre - come ricaviamo da 32 deposizioni giurate di testimoni nel processo istruito dal 24 febbraio al 25 maggio 1887<sup>9</sup> - ricominciarono le manifestazioni miracolose della statua dell'Addolorata, col movimento degli occhi e con la meravigliosa trasformazione del volto. La nota caratteristica in questa circostanza fu data da un raggio di luce splendidissima che per ben tre volte si partì dalla statua della Madonna andando verso la statua del Sacro Cuore di Gesù, che si trovava nella nicchia dell'abside, percorrendo una linea curva, e ritornando al punto di partenza. Questo fatto singolarissimo rianimò la fiducia dei fedeli nella Madonna, che indicava nel cuore del suo benedetto Figliuolo la fonte inesauribile della misericordia divina.

Il colera che minacciava tutti disparve; anzi la Madonna si degnò estendere la sua protezione speciale contro il morbo a quanti venerarono la sua immagine anche fuori Foggia. Ne è testimone il parroco Ricotta, il quale narra che a Cerignola, essendo state distribuite varie immagini della Madonna, molti ne risentirono beneficio; a S. Marco in Lamis, cittadina che si trova sotto la giurisdizione del Vescovo di Foggia, Mons. Marinangeli fece inviare un grande quadro dell'Addolorata: esposto solennemente nella Collegiale si cominciò da tutti a sperimentare la liberazione del morbo ferale.

---

<sup>9</sup> La prima di queste deposizioni è del Sig. Agostino Vaglianti, padre del Rev.mo Canonico Vincenzo Vaglianti, attuale Parroco della Cattedrale di Foggia, il quale ci ha gentilmente fornito delle notizie e dei documenti per la compilazione del presente e del seguente capitolo.

Dice bene il Can.o Primicerio Salvatore Muscio:

«Nel 1837, siccome risulta dagli atti autentici e dalle dichiarazioni di persone competenti e per nulla sospette di credulità e deferenza al soprannaturale, benché sino al dì del prodigio inferisse il colera, cessò immediatamente dal mietere altre vittime. Nel 1865 dopo il 31 agosto non moriva più alcuno di colera: il che non dubitò di affermare con nota ufficiale lo stesso prefetto della Provincia. Nel 1886 dopo il cennato muovere degli occhi congiunto al raggio che da Maria Addolorata si diresse verso il Cuore di Gesù, e da questo verso la Madre, alla calma tornata negli animi agitati dei foggiani si aggiunse la sicurezza che, siccome per la gran Signora sotto il titolo dei Sette Veli, Foggia sarà sempre protetta contro il flagello del terremoto, così per la stessa, invocata sotto il titolo dell'Addolorata, sarà immune dalla desolazione del colera»<sup>10</sup>.

---

<sup>10</sup> Pag. 18-19 dell'opuscolo: *«La divina Provvidenza sulla Città di Foggia»*, massime nei segni prodigiosi apparsi sulla sculta immagine di Maria Vergine Addolorata nella chiesa di S. Giovanni Battista, con analoga corona di preghiere, pel Primicerio *Salvatore Muscio* Teologo e Professore di Scienze Sacre, Foggia, Stabilimento Tipo-litografico Pollice, 1896, pag. 46.



**CAPITOLO VIII**  
**L'INCORONAZIONE DELLA MADONNA**  
**29 APRILE 1888**

Un succedersi così portentoso di benefici segnalati concessi dall'Addolorata a tutta la città di Foggia mosse i foggiani a rendere alla Vergine SS.ma una testimonianza tangibile del proprio affetto e della viva riconoscenza che ricolmava l'anima di quanti erano stati spettatori dei prodigi e ne avevano sentito il benefico influsso nella liberazione del terribile flagello del colera.

***I preparativi***

***I lavori della commissione vescovile***

Con lettera del 10 ottobre 1884 Mons. Domenico Marinangeli, Vescovo della Diocesi, istituiva una commissione di ecclesiastici, formata dal Cantore D.Vincenzo Fania, presidente, dai parroci D.Vincenzo Ricotta e D. Francesco Paolo Salerni, componenti, e da D. Gaetano De Vito, segretario, allo scopo di studiare bene tutti i documenti relativi ai ripetuti miracoli dell'Addolorata, per ottenere la incoronazione della prodigiosa statua dalla Sede Apostolica, per mezzo del Capitolo Vaticano.

La Commissione si mise all'opera con alacrità; però solo dopo due anni si venne alle prime conclusioni. Prima di avanzare domanda alla S. Sede, si ritennero necessari alcuni restauri al busto inferiore della statua, che furono eseguiti alla presenza del Vicario Generale Gualtieri e dei membri della Commissione e di altre persone capaci, come risulta dal verbale steso dal Cancelliere Vescovile Can. Teol. Padalino, il 3 luglio 1886.

Tre mesi dopo, ultimati gli studi sui documenti, il parroco di S. Giovanni Battista D.Vincenzo Ricotta, membro della Commissione Vescovile, inviava

al Sommo Pontefice Leone XIII una lunga e dettagliata relazione dei miracoli verificatisi nella statua dell'Addolorata, chiedendo come grazia speciale il titolo di «*Addolorata liberatrice del colera*» alla sacra immagine; l'incoronazione solenne con decreto pontificio; il titolo di *Santuario* oppure di *Seconda Basilica* alla chiesa parrocchiale di S. Giovanni, in memoria anche delle apparizioni della Madonna dei Sette Veli.

### ***Il plebiscito della città***

Alla relazione del parroco, bene accolta dalla S. Sede, fecero seguito nel seguente anno suppliche elevate al Sommo Pontefice da ogni ceto ecclesiastico e laico della città che ebbero un carattere veramente plebiscitario.

Il 1° maggio 1887 il Capitolo della Basilica Cattedrale implorava l'incoronazione dell'Addolorata, rilevandone i miracoli e i benefici impartiti all'intera città.

Tenne dietro il 25 maggio la supplica del clero insignito di S. Francesco Saverio; il 1° giugno quella dei parroci della Città, che più degli altri, nella cura delle anime, avevano nell'anno precedente assistito al trionfo della potenza di Maria in mezzo alle popolazioni loro affidate. Seguirono gli indirizzi del Seminario Vescovile, dei Padri Alcantarini di S. Pasquale, dei padri Cappuccini di S. Anna. Le monache del Salvatore, le ricoverate della Maddalena, del Buon Consiglio a S. Eligio, di S. Teresa, dell'Addolorata, tutti gli iscritti alle varie Arciconfraternite e Confraternite della Città fecero a gara per umiliare al S. Padre l'espressione viva dei voti dei fedeli foggiani, di vedere glorificata con la corona d'oro l'immagine veneratissima della Liberatrice del colera. Numerosissimi fedeli sottoscrissero una pubblica petizione in tal senso, per cui si può dire che l'intera città umiliasse i propri voti ai piedi dell'Augusto Pontefice.

### ***Il decreto dell'incoronazione***

Finalmente il 2 luglio del medesimo anno 1887, Mons. Marinangeli, con la sua autorità di Vescovo di Foggia, commendava il voto unanime del popolo e del Clero con una supplica all'Eminentissimo Cardinale Arciprete della Basilica Vaticana e al Rev. Capitolo della medesima, in cui esponeva i fatti miracolosi avvenuto sin dal 1837, corredandoli con copie autentiche dei tre processi del 1837, del 1864 e dell'anno precedente, e implorava il decreto di incoronazione della sacra immagine.

Nella seduta capitolare del 17 luglio Sua Eminenza il Cardinale Enrico Howard, Arciprete della Basilica Vaticana, con il Rev.do Capitolo, in base

alle testimonianze dei processi e al voto del Vescovo, decretarono la corona d'oro all'Addolorata di S. Giovanni, delegando il medesimo Mons. Marinangeli a compiere il sacro rito secondo le norme prescritte dal Rituale della Basilica di S. Pietro<sup>11</sup>.

Tutta la città accolse con grande giubilo la lieta novella e si fece a gara dai fedeli per raccogliere oggetti d'oro, d'argento ed altre offerte per la corona d'oro alla Sacra Immagine.

Per timore dell'epidemia colerica che dall'anno precedente si faceva sentire in tutte le contrade vicine, le solenni feste furono fissate per la primavera dell'anno seguente.

### ***Le feste dell'incoronazione***

Furono preparate con vero intelletto d'amore dalla Commissione Vescovile, a cui furono aggiunti altri membri insigni del laicato della Città, tra cui il Cav. Emilio Perrone, che fu poi senatore del Regno, e Roberto Siniscalco.

Le feste furono fissate nei giorni 29, 30 aprile e 1 maggio 1888. Il pro Vicario Fania, Presidente della Commissione Direttiva, indisse un pellegrinaggio spirituale tra i foggiani e quanti anche fuori dalla città, riconoscenti alla Madonna, intendevano partecipare spiritualmente alle feste: le liste con i nomi dei partecipanti, legate in volume, furono deposte ai piedi della Sacra Immagine.

Il 13 aprile il S. Padre Leone XIII si degnava concedere larghi favori spirituali per la festa dell'Incoronazione; il 19 aprile Mons. Marinangeli consacrava con la solennità del rito la chiesa di S. Giovanni, che nel medesimo tempo venne aggregata alla Basilica di S. Maria Maggiore in Roma, con la partecipazione alle indulgenze proprie concesse dai Romani Pontefici al massimo tempio che la cristianità ha innalzato alla Vergine nella Città Eterna.

In accordo con le autorità civili, le feste si svolsero nel solenne triduo con tutta la grandiosità richiesta dal rito e dalla straordinaria circostanza. Fu invitato l'Eminentissimo Cardinale Siciliano di Rende, Arcivescovo di Benevento, che all'ultimo momento non poté venire per indisposizione. A Mons. Marinangeli tennero corona l'Arcivescovo di Otranto e Mons. Passero, Vescovo di Troia.

Il 28 aprile la sacra immagine fu trasportata processionalmente in Cattedrale. La mattina del 29, dopo il solenne pontificale, durante il quale tessé l'orazione

---

<sup>11</sup> Il decreto porta la data del 19 luglio 1888.

panegirica il P. Basilio da Greccio dei Minori Osservanti, Mons. Marinangeli, nella Basilica sfarzosamente illuminata, al suono a festa di tutte le campane della città, davanti ad un'immensa folla di fedeli venuti anche da lontano, poneva sul capo della veneranda statua la corona d'oro, segno tangibile della filiale riconoscenza di tutto un popolo verso la madre divina, segno sicuro della protezione che la Regina dei dolori avrebbe continuato ad esercitare verso la città, che dal culto verso di Lei trae la sua origine, il suo sviluppo, il suo splendore.

La processione della Madonna si svolse nel medesimo giorno attraverso le vie della città tutte pavesate a festa e riccamente illuminate; oltre il Clero ed i sodalizi religiosi, vi presero parte gli Ecc.mi Vescovi intervenuti al sacro rito, mentre i rappresentanti delle varie classi di cittadini, in particolar modo delle classi agricola e industriosa, con torce seguivano la venerata immagine. Tutto il popolo cantò il suo inno di ringraziamento all'Augusta Regina, che d'allora in poi ha sempre preservato la città dalle ulteriori epidemie coleriche. Dal trono eretto dalla pietà dei foggiani nella chiesa di S. Giovanni, la Vergine SS. ricevette l'omaggio fervido di tutta la popolazione. Il 30 aprile Mons. Passero tenne pontificale, durante il quale cantò le lodi di Maria Mons. Danza, Vicario Generale di Otranto; il 1° maggio l'Arcivescovo di Otranto chiudeva il ciclo delle feste con l'ultimo pontificale in S. Giovanni, con orazione panegirica di Mons. Vallarelli, Arcidiacono di Terlizzi. Musiche, illuminazione straordinaria concessa dal Consiglio Comunale, fuochi pirotecnici resero più viva la gioia del popolo, che aveva dato dimostrazione di fede sorprendente per l'ambiente di quel tempo.

### ***Vita religiosa che s'irradia dall'Addolorata di S. Giovanni***

Con il culto speciale della Vergine Addolorata, la parrocchia di S. Giovanni, per opera del parroco Ricotta, divenne un vero centro di irradiazione di fervente vita religiosa. Ne son segno le varie istituzioni che in questo tempo presero notevole sviluppo. Ricordiamo anzitutto la Pia Unione dell'Apostolato della Preghiera, con la Confraternita del Sacro Cuore affiliata a quella di S. Maria della Pace in Roma con le altre pie pratiche della Comunione Riparatrice, del Culto Perpetuo, degli Ufficiali della Guardia d'Onore al medesimo S. Cuore. Fu questa la prima associazione sorta in Foggia in onore del S. Cuore di Gesù.

Per l'incremento del culto dell'Addolorata, con decreto di Mons. Marinangeli e con rescritto della S. Congregazione dei Riti del 20 luglio 1885, veniva

eretta canonicamente il 1° ottobre del medesimo anno la Pia Unione di Maria Addolorata, Liberatrice dal Colera, affiliata ai Serviti di Roma per l'acquisto delle indulgenze.

Per dare novello impulso alla pietà della vita familiare e alla istruzione religiosa della gioventù, Mons. Marinangeli istituì in S. Giovanni la Pia Unione delle Madri cristiane, affiliata alla Primaria di Roma, e le Unioni della dottrina cristiana, che aggregavano i giovanetti e le giovanette sotto il nome di Figli e Figlie del S. Cuore di Gesù di Maria SS. Addolorata.

D. Vincenzo Ricotta, lavoratore instancabile e propagatore del culto al S. Cuore e all'Addolorata, rimase a custodire la Madonna di S. Giovanni fino a quando Leone XIII, nel giugno del 1896, lo promosse alle sedi vescovili unite di S. Marco e Bisignano in Calabria; e là, in campo più vasto, diffuse il culto a Maria Addolorata, che fu per lui di materno sostegno nel difficile ministero episcopale.

Il nome di Mons. Ricotta rimane indelebilmente legato alla Madonna Addolorata, perché alla sua iniziativa sono dovute le grandiose feste dell'incoronazione della Statua della Vergine.



**CAPITOLO IX**  
**LE FESTE CENTENARIE DEL PRIMO**  
**MIRACOLO (1837-1937)**

Il culto a Maria Addolorata, alla Liberatrice dal Colera, si è mantenuto sempre vivo in Foggia: ne sono eloquente testimonianza la grandiosa festa che si celebra ogni anno il 15 luglio, e quella dei Sette Dolori che si celebra nel Venerdì di Passione ed il 15 settembre.

Con grande solennità è praticato pure ogni anno l'esercizio della Desolata, nella sera del Venerdì Santo.

Anche in altre occasioni dolorose fu sperimentato l'aiuto potente della Madonna, come negli accenni di colera del 1910 e persino durante l'epidemia di febbre spagnola nel 1918. Anzi in quell'anno, proprio durante l'inferire del morbo, poco mancò che un incendio non distruggesse la venerata immagine che era stata esposta sul suo trono per maggiore comodità dei fedeli. A causa di un cero acceso, curvatosi per il forte calore, le vesti della sacra immagine presero fuoco con grave pericolo che le fiamme, sviluppate improvvisamente, non riducessero tutto in cenere. Fu allora che un sacerdote che trovavasi casualmente in sagrestia, D. Giuseppe Petrone, attuale vicario curato di S. Luigi in Foggia, noncurante del pericolo, riuscì a salvare dalla rovina la statua della Madonna, sebbene egli riportasse gravi ustioni al braccio e alla mano destra. La costernazione che aveva preso l'animo di tutti si cambiò in inno di ringraziamento al Signore, quando si poté constatare che la sacra immagine, rimessa sul suo trono, era intatta e conservata quale pegno sensibile di misericordia verso il popolo foggiano.

Una spinta ancora più forte al culto dell'Addolorata è venuta in questi ultimi anni dalla devozione speciale professata da Mons. Farina, attuale Vescovo

della Diocesi, il quale sin dal tempo della sua prima Amministrazione Apostolica della nostra Diocesi nel 1921, ha dimostrato con la parola, con l'esempio e con i fatti quanto gli stia a cuore che il nostro popolo sia devoto di Maria, e veneri profondamente Maria Addolorata, conforto valevolissimo negli immancabili travagli della vita presente. Ricordiamo il valido appoggio dato per gli ultimi restauri di S. Giovanni, la Missione predicata alla riapertura della chiesa nel 1932 e in ultimo le feste centenarie.

### ***L'anno centenario***

Aderendo alle vive suppliche del Parroco D. Giovanni Coppola e di altri ecclesiastici, Mons. Farina con Notificazione in data 1° luglio 1936 indisse feste speciali per solennizzare il 1° Centenario del miracolo dell'Addolorata, Liberatrice dal Colera.

«Il 15 luglio del prossimo futuro anno 1937 - scriveva Mons. Vescovo - ricorre il primo centenario di questo nuovo attestato prodigioso della predilezione materna della Madonna per il nostro popolo, e noi vogliamo che esso sia celebrato con devoto e profondo senso di riconoscenza da tutta la cittadinanza.

Vogliamo che la rievocazione serva ad accrescere e a meglio stabilire nel cuore di tutti i nostri figli la vera devozione per la SS. Vergine, e a farne loro meglio comprendere il valore e la vitale importanza in ordine alla vita soprannaturale.

Ci ripromettiamo, soprattutto, che questo affettuoso richiamo al culto dei dolori sofferti dalla nostra Madre celeste, faccia meglio comprendere ed approfondire la concezione cristiana del dolore e il valore inestimabile della Croce.

La devozione alla Madonna è la grande àncora della nostra speranza.

Noi dunque nutriamo ferma fiducia che l'anno centenario della Misericordia di Maria al popolo di Foggia apporti a tutti frutti salutari di grazie particolari».

Con questi fini egli dichiarava aperto l'Anno Centenario dal 15 luglio 1936 al 15 luglio 1937; indicava i pellegrinaggi mensili parrocchiali, il 1° Congresso Mariano della Diocesi e solenni celebrazioni alla chiusura dell'Anno Centenario.

### ***I pellegrinaggi mensili***

Dopo la festa di apertura del Centenario, in cui Mons. Farina tenne Pontificale a S. Giovanni, cominciarono mensilmente i pellegrinaggi al Santuario della Madonna Liberatrice.

Organizzati dalla Commissione costituita da Monsignor Vescovo per l'attuazione del programma generale fissato, cui era a capo, come delegato del Vescovo, Mons. Cavotta, diedero durante l'anno spettacolo di viva fede e riconoscenza alla Madonna. Cominciarono in agosto gli Uomini della Città, con i vari Terzi Ordini e Sodalizi religiosi; seguirono nel settembre i piccoli dopo gli annuali esercizi spirituali; indi ogni parrocchia nell'ordine stabilito. Preparati con tridui di predicazione e con comunione generale al mattino, si svolgevano ordinariamente nella terza domenica di ogni mese, preparando gli animi alle feste conclusive.

Un grave fatto tenne per molto tempo sospesi gli animi di tutti; la malattia che dal Natale colpì Mons. Vescovo e che nel mese di febbraio fece seriamente temere della sua vita. Ma la Madonna, fiduciosamente invocata, la Madonna, a cui egli offrì i suoi dolori quale prezioso contributo per il rinnovamento spirituale dei suoi figli nell'anno mariano, conservò all'affetto di tutti il degno Pastore, che poté partecipare, in letizia comune, allo svolgimento delle feste di chiusura del Centenario.

### ***L'organizzazione delle feste***

Intanto il Comitato organizzatore, dietro le direttive di Mons. Vescovo, divideva il proprio lavoro per le varie manifestazioni che avrebbero concluso l'anno centenario. La sezione culturale organizzò il Congresso Mariano e la commemorazione centenaria della morte del Servo di Dio D. Antonio Silvestri; quella liturgica le varie solennità che si sarebbero svolte in Cattedrale, cioè il Settenario solenne e le funzioni di chiusura; infine la sezione che si occupò dei festeggiamenti esterni, presieduta dal Podestà Comm. Giovanni Pepe, che si fece rappresentare dall'attivo Vice-Podestà Cav. Ernesto Cordella, provvide all'invito di un Eminentissimo Principe di S. R. Chiesa e al ricevimento con tutti gli onori dovuti al Porporato, che avrebbe posto il suggello alle manifestazioni di fede e di amore alla Regina dei Dolori.

Il Santo Padre Pio XI, dietro supplica di Mons. Vescovo, si degnava concedere che Sua Eminenza il Cardinal Pietro Boetto, del titolo di S. Angelo in Pescheria, partecipasse alle feste centenarie. Sua Eminenza, officiato personalmente dal Podestà di Foggia comm. Pepe, si compiaceva di rendere con tutto il nostro popolo il tributo solennissimo di venerazione e di amore che Foggia aveva preparato alla sua Liberatrice.

### ***Lo svolgimento delle feste***

Le feste furono fissate dal 14 luglio, giorno centenario delle prime manifestazioni miracolose, al 25 luglio: giorni di molta attività e di lavoro sapientemente distribuito, perché tutto riuscisse di grande vantaggio spirituale e di solenne manifestazione esterna.

### ***La processione del 14 luglio***

Il 14 luglio alle ore 17 un lieto stormo di campane annunciò l'inizio dei festeggiamenti centenari. Numeroso popolo col Clero e le Autorità cittadine si riuniva a S. Giovanni, donde si svolgeva con devozione e austerità la processione che trasportò la miracolosa statua di Maria alla Cattedrale. Furono attraversate le vie principali della Parrocchia di S. Giovanni, i cui abitanti, prima di tutti, risentirono dei benefici effetti della misericordia di Maria un secolo prima.

In Cattedrale, nel tempio massimo della città, testimone di tante vicende storiche gloriose e dolorose, la Madonna fu ufficialmente collocata in trono, splendente di luci, perché potesse ricevere gli omaggi di amore e di riconoscenza di tutto il suo popolo.

### ***Il solenne settenario***

La medesima sera, dopo la processione, fu iniziato il settenario per preparare i fedeli al grande avvenimento. S.E. Mons. Innocenzo Russo, Vescovo di Bovino, con la sua parola facile, amabile e dolce, tenne avvinto l'uditorio sui dolori ineffabili della Madre divina, dimostrando come il dolore, cristianamente inteso sull'esempio della Vergine SS., sia veramente in questa valle di lacrime mezzo sovrano di santificazione, di elevazione e di riscatto.

### ***La giornata centenaria***

#### ***15 luglio 1937***

Il mattino del 15, giorno anniversario dei massimi prodigi della Madonna, fu anch'esso salutato dal sonoro stormo delle campane.

Il popolo si riversò nella Cattedrale per ascoltare la S. Messa e venerare l'immagine prodigiosa di Maria.

Alle ore 10 S. E. Mons. Vittorio Consigliere, Vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola, iniziò il solenne Pontificale con l'assistenza del Capitolo Cattedrale. Dopo il Vangelo, in una vibrante e commovente rievocazione del miracolo,

Mons. Consigliere mostrò nella Madre dei dolori il nostro rifugio più potente nei dolori privati e pubblici, perché Maria ha provato in sé il colmo dei dolori, per cui è chiamata per antonomasia l'«Addolorata».

A sera tarda Mons. Russo tenne una smagliante orazione panegirica, in cui con tocchi veramente magistrali seppe illustrare in tutti i particolari i momenti nei quali si svolse il miracolo della Madonna, che da solo costituisce l'inno più bello alla misericordia di Maria.

### ***La veglia notturna***

Riservata per soli uomini, la Sacra Veglia ebbe luogo la sera del 17, sabato, per dar modo agli uomini della città, ai padri di famiglia e ai giovani di ogni classe, di rendere alla Madonna un omaggio che Le è particolarmente accetto: quello cioè di rinnovarsi spiritualmente accostandosi ai Sacramenti della Confessione e della Comunione, mediante i quali la grazia divina vivifica le anime.

Davanti al SS. Sacramento solennemente esposto, un immenso stuolo di uomini recitò il S. Rosario, intermezzato da canti e da fervorini, mentre numerosi sacerdoti ascoltavano le confessioni. Alla mezzanotte Mons. Russo celebrò la S. Messa e con altri sacerdoti distribuì la S. Comunione ai presenti. La veglia si chiuse alle due del mattino con la benedizione eucaristica impartita dallo stesso Ecc.mo Vescovo, che ebbe vivamente a congratularsi per lo spettacolo di fede e di amore a Gesù e a Maria, dato dalla parte eletta della Città in occasione del centenario.

Al mattino S.E. Mons. Andrea Cesarano, Arcivescovo di Manfredonia e Amministratore Apostolico perpetuo di Viesti, celebrò Messa bassa pontificale per la comunione generale dei fedeli.

Al Vangelo con parola elevata esaltò il sacrificio dell'amore materno di Maria, che ai piedi della Croce diventa la madre nostra per un atto sublime di amore. Maria, davanti alla giustizia del Padre Celeste, sacrifica volentieri la vita del frutto benedetto del suo seno Verginale, perché la morte di Lui diventi la vita dell'uomo perduto. Perciò l'illustre Pastore esorta il popolo a stringersi fortemente attorno a Maria Addolorata per ridirle tutta la sua fede e tutta la sua devozione: quest'atto di filiale tenerezza farà dolce violenza al cuore della Madre divina, che giammai permetterà che vada perduto un popolo, per il quale Maria dalla sua statua ha pianto e ha mostrato tanta sollecitudine materna.

### ***La commemorazione centenaria al Teatro Umberto Giordano***

Alle 11 del medesimo giorno, domenica 18 luglio, l'On. Dott. Mario Cingolani, dalla Città eterna venne in mezzo a noi per parlarci di «*Maria Castellana d'Italia*». In una sintesi bellissima, intrecciando i fasti cittadini con quelli della Patria, l'oratore additava in Maria l'ancora di salvezza e il porto di rifugio sicuro dell'Italia in mezzo ai travagli della sua storia lungo il corso dei secoli: è per questo che a Maria, in gara magnifica, il genio del nostro popolo ha saputo intrecciare una corona meravigliosa di fede, di devozione, di arte in ogni sua più bella espressione: dalla pittura alla musica, dalla scultura all'architettura, dalla poesia umile ai gloriosi canti di Dante, del Petrarca e del Manzoni. In tutti i tempi si è inneggiato a Maria, sempre Maria è stata l'ispiratrice di ogni bene e di ogni bellezza, derivazione del bene e della bellezza eterna.

La conferenza, a cui parteciparono le autorità cittadine ed un numeroso pubblico scelto, fu accolta con vivissimi applausi e piena soddisfazione di tutti.

### ***Il congressino mariano dei fanciulli***

Una manifestazione caratteristica si ebbe nel pomeriggio della medesima domenica: il Congressino Mariano dei fanciulli della Città, che si svolse in un'atmosfera calda di entusiasmo nel Teatro dell'Opera S. Michele Arcangelo, dei PP. Giuseppini.

Sotto la presidenza di S.E. Mons. Russo, circondato da vari ecclesiastici e dalle rappresentanze dei vari istituti religiosi femminili della Città e delle Associazioni Parrocchiali giovanili, gli oratori designati parlarono ai loro piccoli compagni della devozione alla Madonna. Furono svolti e opportunamente dilucidati i seguenti temi: «*Maria nostro modello*», relatrice Clara Antonucci, di S. Michele Arc.; «*Come vorrei vestire, parlare e giocare sotto lo sguardo della Madonna*», relatrice Consiglia Aldini, di S. Francesco Saverio; «*Maria Madre di Dio*», Aurelio Aldini; «*Maria Madre nostra*», N. Nigri, ambedue di S. Franc. Saverio.

Le alunne del Conventino portarono alla manifestazione un contributo artistico, perché eseguirono scelti canti a tre voci, con accompagnamento del piano e dell'harmonium. Varie poesie furono recitate in onore della Madonna, ma quella che più incantò e commosse l'uditorio fu recitata dalla piccolissima Vanda Curatolo, di S. Michele Arc., la quale chiedeva ai presenti che le insegnassero a togliere la spada che trafigge il cuore della bella Madonna.

S.E. Mons. Russo, vivamente si congratulò per l'esito del Congressino, rivolse il suo pensiero di omaggio a Mons. Vescovo, lontano ancora dalla Diocesi in seguito alla sua infermità e chiuse con la pastorale Benedizione. A sera, nella Cattedrale gremita per ascoltare la predica del Settenario, Sua Eccellenza si degnava ricordare il Congressino e fare propria la preghiera rivolta a tutti dalla piccolissima, esortando i presenti a corrispondere generosamente all'amore del Cuore trafitto di Maria SS.ma.

### ***La commemorazione centenaria di D. Antonio Silvestri***

La giornata del 20 luglio può essere caratterizzata come «giornata mariana sacerdotale»; essa, ultimo giorno del settenario, fu dedicata alla commemorazione del Servo di Dio D. Antonio Silvestri, morto il 20 luglio 1837.

La commemorazione religiosa ebbe luogo a S. Eligio, dove dal Nostro fu profusa con bontà e bonarietà senza limiti, sotto lo sguardo della Madonna del Buon Consiglio, quella carità di Cristo che ne fece l'umile apostolo del nostro popolo, in mezzo al quale è ancor viva la sua memoria di santo Sacerdote.

Alle 8,30 muovevano dalla Cattedrale, in pio pellegrinaggio, tutti i sacerdoti secolari e regolari, preceduti dalla Confraternita di S. Eligio. S. E. Mons. Russo celebrava la S. Messa e al Vangelo rievocava la figura del Servo di Dio, che seppe attingere da Maria SS. la santità interiore e l'apostolato fecondo di bene, per cui dopo un secolo la sua memoria è venerata e il suo nome è invocato con fiducia.

Dopo il S. Sacrificio furono scoperte due lapidi: una nell'interno della chiesa, posta dalla Confraternita che lo ebbe Padre Spirituale per molti anni; l'altra sulla facciata, fatta porre dal Vescovo e dal Comune di Foggia, col seguente testo:

*“Perché non cada il ricordo - del sac. don Antonio Silvestri - che in questa chiesa di S. Eligio - e nell'annesso Conservatorio - della Madonna del Buon Consiglio - profuse l'opera sua a beneficio dei poveri - alla formazione spirituale di fanciulle votate a Dio - nel I Centenario della sua morte - espressione di gratitudine - di tutta la cittadinanza. Vescovo Mgr. Fortunato M. Farina - pose - 20 luglio 1837 - 20 luglio 1937 XV”.*

Nel pomeriggio del medesimo giorno il Sac. Prof. D. Michele Melillo, membro del Comitato e zelante promotore della ricorrenza centenaria del Servo di Dio - di cui ha pubblicato i cenni biografici sopra ricordati, fatti stampare a spese della Confraternita di S. Eligio - nel Teatro U. Giordano,

alla presenza delle Autorità cittadine e di numerosissimo pubblico rievocò l'opera multiforme e grandemente proficua di D. Antonio Silvestri, che fidando solo nella Provvidenza e nell'aiuto della Madonna, quasi altro Cottolengo, cui fu contemporaneo, ha lasciato tal fama di sé, che l'Autorità diocesana ne ha iniziato i processi di Beatificazione, purtroppo da tempo interrotti.

La commemorazione, graditissima per numerosi aneddoti della vita del Servo di Dio, riscosse il plauso comune e dispose bene l'animo dei presenti alla chiusura del solenne settenario, che ebbe luogo la medesima sera in Cattedrale.

### ***Il congresso mariano***

Dal 21 al 23 luglio si svolse il Congresso Mariano, organizzato nella parte culturale dal Can. Dr. Renato Luisi.

Le funzioni del Congresso si svolsero sempre in Cattedrale, le sedute in S. Domenico. La presidenza del Congresso fu tenuta da S. E. Mons. Mancinelli, Arcivescovo di Benevento, cui nei tre giorni tennero corona S. E. Mons. Di Girolamo, Vescovo di Lucera, S. E. Mons. Russo, Vescovo di Bovino, il P. Bernardo da Alpicella, Provinciale dei Cappuccini, i rappresentanti del Comitato: Mons. Cavotta e il Cav. Guarducci.

L'apertura avvenne in Cattedrale con la Messa votiva dello Spirito Santo, celebrata da S. E. Mons. Di Girolamo. S. E. Mons. Mancinelli tenne una dotta, vibrante prolusione, in cui fissava gli scopi del Congresso, che si riassumono in un voto unico: rinnovarci, rinfervorarci nella devozione alla Madonna, mediante la considerazione dei suoi dolori.

Delle relazioni dei vari giorni diamo il titolo del tema, che fu svolto con competenza dai vari illustri oratori:

1. *La devozione a Maria nella pietà*, relatore D. Fausto Mezza, O. S. B., Vicario Generale della Badia di Cava dei Tirreni;
2. *La devozione a Maria nel dolore*, relatore Cav. Dott. Eleuterio Boganelli, Ispettore Sanitario delle Ferrovie e Professore di Poimenica nell'Ateneo del Pont. Seminario Romano;
3. *La devozione a Maria nel lavoro*, relatore Avv. Raffaele Recca, Presidente della Giunta Diocesana di A. C. di San Severo;
4. *La devozione a Maria nell'apostolato*, relatore S. E. Mons. Innocenzo Russo, Vescovo di Bovino;
5. *La devozione a Maria nell'educazione*, relatrice sig.na Dott. Grazia Giuntoli, proveniente dall'Università Cattolica di Milano;

6. *La devozione a Maria nella redenzione sociale della donna*, relatrice la sig.na Maria La Rovere, di Napoli;
7. *La devozione a Maria nella famiglia*, relatore prof. Ludovico De Simone, della R. Università di Napoli;
8. *La devozione a Maria nella restaurazione cristiana della Società presente*, relatore Dr. don Mario De Santis, Direttore del quindicinale cattolico di Foggia «Fiorita d'Anime».

Davanti al pubblico numeroso e scelto la devozione a Maria, illuminata nel suo fondamento dogmatico, applicata alle varie condizioni dolorose e liete della vita, nei vari stadi e nelle diverse persone, nell'ambiente familiare e sociale, nell'educazione dei piccoli e nell'apostolato di conquista delle anime a Gesù Cristo, portò in tutti quella convinzione della fede, che è il principio di ogni attività soprannaturale, che diffonde i suoi benefici effetti in ogni campo dello spirito e della vita umana.

La mattina del 23, S. E. Mons. Mancinelli, ai piedi di Maria dichiarava chiuso il Congresso e ne deponava i voti nel Cuore della Madonna, perché si degnasse di ottenere alle anime buone di tutta la Diocesi la grazia di metterli in pratica con amore e con perseveranza.

### ***La chiusura delle feste***

Dalla sera del 23 luglio al 25 Foggia ha vissuto ore veramente indimenticabili tra i fasti religiosi e civili che maggiormente onorano la città. Lo splendore della Porpora Romana, nella figura paterna e piena di amabilità del Card. Boetto, già legato alla nostra terra per vincoli spirituali - essendo Egli il Cardinale del titolo di S. Angelo in Pescheria, che si riconnette all'antico e venerato Santuario di S. Michele a Monte S. Angelo - ha portato il coronamento alle aspirazioni delle Autorità e del popolo di Foggia, per rendere più fervido e profondo il ringraziamento e la supplice preghiera all'Augusta Regina dei dolori. Il movimento nei tre giorni è stato grandioso: la città tutta pavesata a festa, l'illuminazione straordinaria nella sua sobria e austera eleganza, il concorso di popolo veramente imponente hanno dimostrato all'evidenza il grande giubilo, la viva riconoscenza della città all'Ospite Eminentissimo.

### ***L'arrivo del Card. Boetto***

Sua Eminenza il Card. Pietro Boetto giunse nel pomeriggio del 23 luglio alle ore 18,30, proveniente da Roma. Il Vice Podestà Cav. Cordella, Presidente

del Comitato dei festeggiamenti centenari, ed il Can.co Teologo D. Armando Fares, designato Cerimoniere dell'Eminentissimo, rilevarono a Roma Sua Eminenza, accompagnandolo nel viaggio col seguito, composto dal R. P. Giovanni Weidinger, Segretario dell'Eminentissimo, e dal Gentiluomo d'onore Comm. Giovanni Campa, Primo Segretario della Legazione della «Repubblica Dominicana» presso la S. Sede. Al seguito si unì il Rev.mo P. Casaril, Generale dei PP. Giuseppini.

A Benevento si ebbe la più gradita sorpresa: S. E. Mons. Farina, nostro Vescovo porgeva il saluto ufficiale della Diocesi al Cardinale e si univa a lui, per partecipare con tutta la Città alla chiusura delle Feste Centenarie. A Bovino, notabili del Clero e del popolo salutarono entusiasticamente l'Em.mo col seguito.

Le accoglienze di Foggia furono quanto mai calorose ed entusiastiche. Sotto la tettoia della Stazione ferroviaria, Sua Eminenza, nello splendore della Porpora, ricevette il saluto ufficiale da S. E. il Prefetto Avenanti in nome del Governo, e dal Podestà di Foggia in nome della Città. Ossequiato dagli Ecc.mi Vescovi presenti, da tutte le altre Autorità politiche e militari, Sua Eminenza passò in rivista la Compagnia d'onore, schierata presso il treno; poi con una lunga fila di automobili si formò l'imponente corteo che fu fatto segno lungo tutto il percorso ad entusiastiche acclamazioni da parte della folla, schierata dietro i cordoni della truppa, che si stendevano dal piazzale della Ferrovia sino alla Cattedrale, attraverso il Viale 24 Maggio, Piazza Cavour, Piazza Lanza, Corso Vittorio Emanuele, Corso Garibaldi, Via Duomo.

Alla Cattedrale, Sua Eminenza ricevette l'omaggio del Rev.mo Capitolo, del Clero e degli Ordini Religiosi. Nella Basilica egli venerò la S. Immagine, ricevette pubblicamente il saluto e il ringraziamento da parte di Mons. Farina, e, impartita la Benedizione, si recò al Palazzo dell'Acquedotto Pugliese, dove fu ospitato durante la sua permanenza a Foggia, occupando il ricco e artistico appartamento presidenziale.

### ***La seconda giornata del Cardinale***

Al mattino seguente Sua Eminenza celebrò la S. Messa nella Chiesa dell'Istituto dell'Addolorata, dove si trattenne per la visita, accolto festosamente dal Presidente Cav. Perrucci, dalle Suore, dalle educande e da numerose famiglie, che vollero da vicino rendere omaggio all'Eminentissimo. Nella sala del Teatrino ricevette l'omaggio ufficiale e il ringraziamento per la visita dal Presidente e da una

piccola educanda, che offrì fiori. Impartita la Benedizione Apostolica a nome del S. Padre, Sua Eminenza lasciò l'Istituto che con la Benedizione del Rappresentante del Papa iniziava - si può dire - il secondo centenario della sua esistenza.

### ***La visita a Troia***

#### ***L'omaggio dei piccoli***

Alle 10 Sua Eminenza col seguito si recò a Troia, invitato da Mons. Vescovo, per visitare la Cattedrale e la Città. Dovunque fu accolto con riverenza ed entusiasmo e in tutti lasciò la più felice impressione per la sua bontà e per l'esortazione rivolta a tutti di rendersi degni della fede e delle opere dei padri.

A Foggia frattanto tutti i fanciulli cattolici e le bambine delle sezioni minori di A. C. si recarono in Cattedrale per offrire alla Madonna l'omaggio dei fiori. Celebrò il Divin Sacrificio S. Ecc. l'Abate di Montevergine, che si congratulò vivamente coi piccoli, esortandoli alla perseveranza nella devozione a Maria.

Quando Sua Eminenza tornò da Troia, a Porta Napoli una schiera immensa di fanciulli si strinse intorno a Lui, per dire con grida entusiastiche tutta la gioia dei loro cuori nel poter accostare un Principe della S. Chiesa.

### ***La visita agli istituti della città***

Tornato a Foggia, Sua Eminenza iniziò la visita agli Istituti della Città. Visitò il «*Piccolo Seminario Maria De Prospero*» dove sono preparati al Seminario Diocesano i piccoli «*Amici di Gesù*» che frequentano le scuole elementari e le prime classi ginnasiali. Indi si portò all'«*Istituto delle Marcelline*», benemerito per l'educazione di tante giovani che da tutta la Provincia vengono a Foggia, perché trovano nelle Marcelline tutti i mezzi per una soda formazione spirituale, culturale, artistica e civile. Anche i malati degli Ospedali Riuniti poterono godere della presenza e della benedizione del Card. Boetto, che passò per le corsie benedicendo e consolando tutti.

L'«*Opera Pia Barone*» con i numerosi vecchi accolse con grande entusiasmo il Cardinale, che ebbe parole di alto elogio per quest'opera di cui è ricca e può essere veramente orgogliosa la nostra città. Concluse il programma della prima parte della giornata la visita all'«*Opera Pia Scillitani*», dove le educande e le benemerite Suore con l'Amministrazione del pio Istituto tributarono all'Eminentissimo un caloroso omaggio.

### **Il ricevimento al Comune**

Nel pomeriggio, dopo la visita alla Parrocchia e all'Opera S. Michele Arcangelo dei PP. Giuseppini, fatta dietro invito del P. Casaril, Generale della Congregazione, Sua Eminenza si recò a S. Giovanni, dove alla presenza delle Autorità cittadine fu scoperta una lapide-ricordo del centenario, del seguente tenore:

*In un tripudio di feste religiose e civili  
rese solenni dalla presenza del principe della Chiesa  
Cardinale Pietro Boetto  
Vescovo Fortunato M. Farina  
Foggia  
nel I Centenario della liberazione dal colera  
memore grata si stringe ai piedi  
della Madonna Addolorata  
implorando sempre maggiori grazie  
Città Patria Imperiale*

15 luglio 1837

15 luglio 1937-XV

Indi si recò al Palazzo del Podestà, per partecipare ad un sontuoso ricevimento in suo onore offerto dal Comune, a cui presero parte gli Ecc.mi Vescovi, tutte le Autorità politiche, civili e militari, nonché numerose altre personalità.

### **La benedizione in Cattedrale**

#### **La «Via Matris»**

All'Ave Maria, in Cattedrale, dopo il canto dello *Stabat Mater*, eseguito dalla Scuola Polifonica di Terlizzi, Sua Eminenza impartì la Benedizione Eucaristica a tutto il popolo. Poco dopo ebbe inizio una funzione veramente suggestiva: il pio esercizio della «Via Matris», che raccolse moltissimo popolo in mesta meditazione dei dolori di Maria. Le sette stazioni ebbero luogo dinanzi alle Chiese dell'Addolorata, S. Agostino, S. Michele, S. Pasquale, S. Francesco Saverio, Gesù e Maria, Cattedrale. Parlarono dei dolori della Madonna il Rag. A. Granata, il Notar Dott. G. Caggianelli, il Dott. Cav. F. De Capua, l'Ing. Prof. M. La Regina, l'Avv. Cav. M. Renzulli, il Giudice Cav. Maselli, ed infine S.E. Mons. Russo, Vescovo di Bovino. Questo pio esercizio, in ora così solenne, nella meravigliosa notte di luglio, fu degno preludio alla trionfale giornata del 25.

### ***La giornata trionfale***

Non può convenientemente designarsi con altra qualifica il giorno ultimo delle feste centenarie: fu il trionfo di Maria, fu il trionfo del popolo di Maria, che non sapeva staccarsi dalla sua Regina e Celeste Liberatrice. Le grandi manifestazioni della giornata furono il Pontificale di Sua Eminenza in Cattedrale e la Processione della Madonna con la consacrazione del popolo a Maria Addolorata.

### ***Il solenne pontificale in Cattedrale***

Sua Eminenza, alle ore 10, fu ricevuto dagli Ecc.mi Vescovi, dal Capitolo Cattedrale e da tutto il Clero nella Chiesa di S. Domenico: di qui, incedendo sotto il ricco baldacchino, sostenuto dai giovani Universitari Cattolici, attraverso il Corso Garibaldi e la Via Duomo, si recò processionalmente in Cattedrale, dopo aver assunto i sacri paramenti nella Chiesa dell'Annunziata, attigua alla Cattedrale. La Basilica era rigurgitante di popolo, che la occupava in ogni settore: in posto distinto erano le Autorità cittadine e i membri del Comitato per i festeggiamenti. L'Ecc.mo Arcivescovo di Manfredonia e gli Ecc.mi Vescovi di Lucera, di Ascoli Satriano e Cerignola, l'Abate di Montevergine, insieme col nostro Pastore, presero posto di fronte al trono.

Durante il Pontificale la Scuola Polifonica di Terlizzi eseguì la Messa a cinque voci dispari «Benedicamus Domino» di S. E. Mons. Perosi, Accademico d'Italia. Il solenne rito fu radiotrasmesso per mezzo degli altoparlanti all'immensa folla, che, nonostante l'ora tarda e il caldo eccezionale, si accalcava nei dintorni di Piazza Cattedrale.

Al Vangelo Sua Eminenza pronunciò un'alta omelia sulle glorie dell'Addolorata.

### ***L'omelia del Cardinale***

Non è possibile riassumere brevemente il pensiero espresso dall'E.mo Principe in una forma piana, ma piena di amore verso Maria; ci limiteremo ad alcuni accenni. Il fatto evangelico di Gesù, che dall'alto della Croce dona Maria come Madre a Giovanni, e questi la prende realmente come sua madre, Sua Eminenza lo vede rinnovato misticamente in favore del popolo di Foggia un secolo fa al compiersi dello strepitoso miracolo della liberazione della città dal colera: il popolo ricorre al Signore, ed il Signore stesso, nella sua misericordia, indica Maria come Madre, apportatrice di salute. Maria esercita quest'ufficio di madre mostrando sensibilmente il suo dolore per le afflizioni

del popolo e il Cuore di Gesù è mosso a pietà: la città è liberata dal tremendo flagello e la vita torna a sorridere a tutti. Indi l'illustre oratore si sofferma a parlare delle prove storiche del miracolo, documentato in tutti i particolari nel processo canonico e reso già di per sé credibile dal grado di cultura e di nobiltà della città, i cui figli, non per senso di superstizione, alieno dalle loro tradizioni, né per vana credulità, non suffragata da prove convincenti, ma unicamente in base ai fatti visti e debitamente accertati, ammisero la verità delle manifestazioni straordinarie della misericordia di Maria verso di loro. La conseguenza di questa dimostrazione è che giustamente in questi giorni tutto il popolo esulta e riconoscente esprime la sua gratitudine a Maria Addolorata.

Sua Eminenza concludeva esortando tutti a corrispondere alle grazie e alle misericordie di Maria con amore sempre più tenero e filiale, fecondo di opere sante e salutari per tutti. «Se Maria vedrà in voi questa filiale corrispondenza al suo materno amore, non dubitate, che essa continuerà sempre ad essere Madre amorosa per voi. Come un giorno essa liberò la città dal morbo pestilenziale, che mieteva tante vittime umane, libererà ora voi da altri morbi non meno pestiferi, ma che mirano alla morte delle anime nostre. E non sono forse morbi orribili le dottrine perverse e sovversive, le lotte contro Dio, che menano tanta strage di anime e di corpi in non poche nazioni moderne? Oh tenga Maria lontane dalla cara Foggia queste pestilenze, faccia Essa che in mezzo a voi regni sempre invece quella mutua carità, quella serena pace, che tanto giova alla prosperità morale e materiale dei popoli. Vi custodisca Essa sotto il suo manto materno e vi conceda che possiate sempre degnamente gloriarvi di avere Maria per Madre amorosa e di non essere indegni di tanta Madre! Così sia!».

### ***La grandiosa Processione***

È stata la manifestazione culminante delle celebrazioni centenarie, che lungamente resterà impressa nell'animo di tutti per l'atmosfera di imponente, ma raccolta solennità in cui si svolse. Un corteo lunghissimo precedeva la miracolosa statua dell'Addolorata: le associazioni cattoliche maschili con i loro stendardi e bandiere, le numerose confraternite nella varietà delle loro insegne, il Clero Regolare della città, il Seminario interdiocesano di Troia e Foggia, il Clero insignito di S. Francesco Saverio, il Collegio dei Parroci, il Capitolo Collegiale di S. Marco in Lamis, una rappresentanza del Capitolo Cattedrale di Troia, il Capitolo della Basilica Cattedrale di Foggia, gli Ecc.mi

Vescovi nei loro solenni e multicolori paludamenti: tutti, circondati da una marea di popolo commosso e silenzioso, aprivano la via alla Madre divina che attraversava la città, accogliendo gli omaggi del popolo e spargendo su tutti nuove grazie e misericordie. Seguiva la statua il folto gruppo delle Autorità Politiche, Civili, Militari, il Comitato dei festeggiamenti e i sodalizi religiosi femminili. Durante il percorso i canti più belli della Chiesa si elevano in onore di Maria da parte del Clero e del popolo.

Davanti alla Chiesa di S. Francesco Saverio, un coro di giovanette saluta l'arrivo del Cardinale Boetto, che raggiunge il corteo per ornarlo ancora più con lo splendore della sua porpora. Attraversati i corsi Cairolì, Piazza Lanza, Vittorio Emanuele, il corteo innumerevole sostò in bell'ordine nella vasta spianata del Piano delle Fosse, dandole un aspetto veramente impressionante.

Si può dire che tutta Foggia era là, per rendere a Maria il supremo omaggio con la sua consacrazione a Lei.

### ***La consacrazione del popolo alla Madonna***

La statua della Madonna viene collocata sullo sfondo della porta di S. Giovanni; ai piedi della scalinata, su due palchi distinti prendono posto in uno l'Eminentissimo, con i Vescovi circondati da tutto il Clero intervenuto; e nell'altro tutte le Autorità col Prefetto, il Segretario Federale e il Podestà e Vice-Podestà di Foggia.

Nel silenzio profondo dell'immensa moltitudine, Mons. Farina, al cospetto di tutto il popolo, dell'Eminentissimo Porporato e delle massime Autorità della Provincia e della Città, con voce lenta, chiara e commossa, legge l'atto di consacrazione, diffuso in tutti i settori della grandiosa adunata per mezzo di potenti altoparlanti.

Al termine della lettura, il popolo scoppia in grandiose acclamazioni: *Evviva Maria, Evviva Maria*. Poi Mons. Farina, visibilmente commosso, sventola dall'alto del palco il fazzoletto: è come un segnale. In un attimo l'immensa marea di popolo resta come nascosta sotto un palpito bianco che si agita per parecchi minuti silenziosamente.

### ***Il discorso di sua eminenza e la benedizione finale***

Prende la parola Sua Eminenza, che esprime la sua profonda commozione per essere stato testimone di un atto così magnifico e solenne, col quale tutto il popolo di Foggia ha rinnovato il giuramento di fedeltà e di devozione

alla Celeste Regina. La Madonna continuerà ad estendere la sua materna protezione sulla città, e per questo Sua Eminenza Le rivolge una viva e sentita preghiera, ed implora che la benedizione materna scenda larga ed abbondante sul nostro Vescovo, sugli Ecc.mi Vescovi presenti, sulle Autorità tutte, per le quali ha parole di alto encomio, sul Comitato, sul Clero, sul Seminario, e su tutto il popolo, che non dimenticherà mai quest'ora solenne e i solenni impegni presi ai piedi di Maria.

Si dice infine lieto di impartire a tutti, come suggello delle benedizioni divine, l'Apostolica Benedizione per espressa delegazione ricevuta dal S. Padre, alla quale è annessa l'indulgenza plenaria.

Impartita la Benedizione, si rinnovano gli applausi e le lodi a Maria Addolorata, che rientra nella sua Basilica, donde continuerà a spargere su tutti le sue materne misericordie.

### ***Dopo le feste centenarie***

Al mattino seguente Sua Eminenza celebrò il S. Sacrificio in S. Giovanni, per ringraziare la Madonna dell'ottima riuscita delle celebrazioni centenarie. Nel pomeriggio egli lasciava la città, diretto a Roma.

S. E. Mons. Farina in una lettera in data 15 agosto, esprimeva pubblicamente le sue felicitazioni per la riuscita del centenario ed i suoi ringraziamenti a quanti vi avevano cooperato: in modo particolarissimo al S. Padre, che ci concedeva di godere del lustro della Porpora Romana e dei favori spirituali della sua benedizione; a Sua Eminenza il Cardinale Boetto, che fu latore al nostro popolo del dono del Padre Comune; agli Ecc.mi Presuli che vi avevano partecipato; a tutte le Autorità, in particolar modo a S.E. il Prefetto, al Segretario Federale, al Podestà e a tutte le Autorità Civili e Militari, che mostrarono «quale e quanta fosse la compattezza dei cuori, la fusione degli spiriti nella nostra Patria, risorta a vita nuova».

Per l'attuazione pratica della solenne consacrazione alla Madonna, Mons. Vescovo indiceva *la Settimana Religiosa della Giovane e la Settimana Religiosa degli uomini*.

La riuscita di queste due iniziative ha dimostrato col fatto con quanta convinzione il popolo nostro abbia fatta la sua consacrazione a Maria. Dal 7 al 14 novembre 1937 le giovani della città hanno dato una testimonianza pubblica della propria fede, che hanno imparato a meglio apprezzare e che han promesso di attuare con maggiore entusiasmo nella vita di ogni giorno.

Ultimamente, dal 24 aprile al 1° maggio 1938 gli uomini di ogni classe sociale, proprio nella ricorrenza del *cinquantenario dell'Incoronazione dell'Addolorata*, si sono spiritualmente rinnovati nei principi cristiani e nella partecipazione ai Santi Sacramenti, adempiendo con intima soddisfazione al dovere primo di ogni buon cristiano, quale è il Precetto Pasquale. È così che Maria ricambia l'affetto e la devozione del suo popolo: portando le anime a Gesù, suo Benedetto Figliuolo. È questo lo scopo ultimo della nostra devozione a Maria e delle grazie che Maria ci rende in contraccambio: darci Gesù, farci vivere di Gesù; e la nostra vita, resa simile a quella di Gesù e di Maria, anche nella valle di lacrime in cui ci troviamo pellegrini per il Cielo, acquista il suo più alto valore, perché ci congiunge a Dio, nostro primo Principio e nostro ultimo Fine.



**APPENDICE**  
**TESTO ORIGINALE**  
**DEL DECRETO CONCLUSIVO**  
**DEL PROCESSO CANONICO DEL 1837**

«Antoninus Maria Monforte ex Ducibus Laureti, Patritius Neapolitanus S. Theologiae Mag. Dei et Apostolicae Sedis gratia Sanctae Troianae Ecclesiae Episcopus, eidem Sanctae Sedi immediate subjectus. Sanctissimi Domini nostri Gregorii Divina Providentia PP. XVI. Praelatus Domest: ac Pontificio Solio assist: Baro S. Laurentii in Carminiano. Utilis Dominus Feudorum Montis Calvelli et Sancti Nicolai, ac S. R. M. a latere Consiliarius.

Nos Cajetanus Maldacena Sacrae Theologiae Doctor Vicarius Generalis hujus Romanae Curiae Trojanae. Visis relatione Reverendi Domini Caroli Rotundi Economi Curati Parochialis Ecclesiae Sancti Ioannis Baptistae hujus Civitatis Fogiae, et instantia Adm. Reverendi Fiscii promotoris Domini Josephi Can. de Angelis hujus Sacrosantae Basilicae Sanctae Mariae praedictae Civitatis Fogiae, coram nobis speciali ab Excellentissimo, ac Reverendissimo Episcopo Trojano Domino Antonino Maria Monforte delegatione donatis, factis super publicatione miraculi, quod accidit diebus decima quarta, decima quinta, et decima sexta Mensis Iulii Anni currentis Millesimi octingentesimi trigesimi septimi in Statua, ex ligno vestibus induta, Beatae Mariae Virginis sub titulo Septem dolorum, quae in Ecclesia Parochiali Sancti Joannis Baptistae Civitatis Fogiae colitur, - quod nempe laudata Statua visa est oculos modo in Coelum attollere, modo in populum convertere, labia ita movere, ac si e pectore traheret suspiria, lacrymari, sudore manare, crines turbare, ac denique vultum frequenter mutare, - et auditis de more ac examinatis testibus factisque interrogatoriis, post recognitionem Statuae ut in processu, et adhibitis insuper

juxta Decretum S. C. T. Sess. XXV, de veneratione Sanctorum in consilium Theologis, ac piis viris nempe Capitulo praedictae Sacrosantae Basilicae, ac Parochis dictae Civitatis, cum hujusmodi miraculum nullo prorsus pacto in dubium revocari queat, utpote contestatum a XXIII testibus juratis viris, aliisque sexcentis tum viris cum mulieribus, quos omnes ad testificandum vocare, et in hoc plurimum temporis insumere supervacaneum duximus; - eo quod, ut in processu, omnis fere populus in dieta Ecclesia adunatus signa prodigiosa aspiciebat, et ad critices regulas diligentissime discussum, quoniam a pluribus eodem tempore visum, nec tantum cum erat in propria aedicula, verum etiam cum fuit exposita et in cornu Epistolae Altaris Majoris dictae Ecclesiae, et postea in Mensa Sacra, ac denique in cornu Evangelii ejusdem Altaris, non unico oculorum conjectu, sed multo temporis intervallo, non una die, sed tribus, nudis oculis, nec lippis, non plurima distantia intercedente, sed ea, qua facillime aspici poterat, non pauca ac debili, sed pienissima luce, ubi nulla dictae statuae, nec luminum agitatio, ac proinde nulla lucis refractio, quae aliam speciem in oculos imprimere poterat, nec non nulla penitus animorum praeoccupatio, nec dissensio, quin imo testium plurimi nec simplices, nec creduli persuasum habebant, quod esset effectus phantasiae perturbatae, nec prius ullam fidem miraculo praestiterunt, quam omni adhibita diligentia ne fallerentur prodigiosa signa conspexerunt, quibus visis non potuerunt, populo spectante, lacrymas cohibere; - pronunciamus ac declaramus hujusmodi miraculum posse publicari, ac publicari mandamus. Volumus autem ut copia praesentis nostri Decreti affigatur Valvis Ecclesiae Cathedralis, nec non Parochialium Foggiae».

«Dat: Foggiae die quinta Mensis Septembris An: 1837.

*Cajetanus Maldacena*, Vicarius Generalis.

*Dominicus M. Canonicus Mancini*,

Cancellarius Episcopalis».

### ***Privilegi e favori spirituali***

concessi per sempre o temporaneamente  
alla Chiesa di S. Giovanni in Foggia

1. L'altare della Madonna è *privilegiato quotidiano*. - Rescritto ex audientia SS.mi del 25 maggio 1838, firmato dal Cardinale C. Castracane, Prefetto della S. C. delle Indulgenze.

2. Il 15 luglio di ogni anno si può *cantare* la Messa propria dell'Addolorata. Rescritto del I giugno 1838 della S. C. dei Riti.
3. Indulto di erigere in S. Giovanni la Confraternita dei Sette Dolori, nonostante l'esistenza di altra simile Confraternita nella Chiesa dell'Addolorata. Rescritto del 30 luglio 1885 della S. C. delle Indulgenze.
4. Indulto di cantare due volte la settimana la Messa dei defunti in giorni di rito doppio. Rescritto del 12 marzo 1888 della S. C. dei Riti.
5. In occasione dell'Incoronazione della Madonna, il S. Padre Leone XIII si degnava concedere per il giorno del sacro rito e nell'ottava l'indulgenza plenaria a chi confessato e comunicato visitava la S. Immagine, e l'indulgenza parziale di 7 anni e 7 quarantene a chi faceva la visita con cuore contrito, pregando per il S. Padre. Rescritto ex audientia SS.mi del 13 aprile 1888, firmato dal Cardinale Vannutelli, Prefetto della S. C. delle Indulgenze.
6. Indulto di celebrare ogni sabato, secondo le rubriche, la Messa dell'Addolorata. Rescritto del 9 luglio 1890 del S. C. dei Riti.
7. Con Breve del S. Padre Leone XIII del 24 aprile 1901 veniva concessa - per sette anni - *l'indulgenza plenaria* a chi alle solite condizioni avrebbe visitato la Madonna Addolorata in S. Giovanni il 29 aprile, anniversario dell'Incoronazione, e il 15 luglio, anniversario del miracolo.

### **Indulgenze**

concesse per l'aggregazione di S. Giovanni  
alla Basilica di S. Maria Maggiore in Roma

1. *Indulgenza plenaria*: nelle feste dell'Immacolata, Nascita, Annunciazione e Assunzione della Madonna.
2. *Indulgenze parziali*:
  - di 25 anni e 25 quarantene nella festa della Purificazione il 2 febbraio;
  - di 5 anni e 5 quarantene nella festa della Visitazione il 2 luglio;
  - di 4 anni e 4 quarantene nella festa della Presentazione il 21 novembre;
  - di 3 anni e 3 quarantene nella festa dell'Esaltazione della S. Croce il 14 settembre;
  - di 2 anni e 2 quarantene nella festa della Dedicazione di S. Michele il 29 settembre.
3. *Indulgenze stazionali*: cioè *plenaria* a chi confessato e comunicato fa la visita, e *parziale* di 10 anni a chi fa la visita con cuore almeno contrito, recitando 5 Pater, Ave, Gloria al SS. Sacramento, 3 Pater, Ave, Gloria ai Santi le cui reliquie sono venerate nella Chiesa, ed infine 1 Pater, Ave,

Gloria secondo l'intenzione del Sommo Pontefice (cfr. *Preces et Pia Opera indulgentiis ditata*, n. 715), nei seguenti giorni:

Prima Domenica dell'Avvento;

Mercoledì delle Tempora di dicembre;

Vigilia e giorno di Natale;

Mercoledì delle Tempora di Quaresima;

Seconda Domenica di Quaresima;

Mercoledì Santo;

Domenica di Pasqua;

Lunedì delle Rogazioni prima dell'Ascensione;

Mercoledì delle Tempora di Pentecoste;

il 5 agosto, festa della Madonna della Neve;

Mercoledì delle Tempora di Settembre.



*Il Canonico D. Armando Fares con il Cardinale Boetto*



Finito di stampare  
nel mese di settembre 2012  
con i tipi di  
Artigrafiche Di Palma & Romano - Foggia  
Via T. Fiore, 32/34 - Tel. 0881.745200

*Pubblicazione fuori commercio.*